

RICERCA 2022
Business
for the common
good

CORPORATE SOCIAL INVESTMENT E ESG

Global Impact at scale

Dalla filantropia all'agire sostenibile:
gli investimenti nella comunità
e l'approccio ESG delle imprese

1. Corporate Social Investment e ESG Il Report “Global Impact At Scale”

INTRODUZIONE

Con l'obiettivo di cogliere gli aspetti economici, operativi e gestionali dell'impegno sui temi della sostenibilità sociale in Italia, la ricerca Business for the Common Good, promossa da Dynamo Academy e svolta con la collaborazione scientifi-

ca del Sustainability Lab di SDA Bocconi, giunge alla sua quinta edizione, rilevando i dati relativi all'anno fiscale 2021.

Dynamo Academy ha avviato questo percorso nel 2017, con l'intento di misurare e possibil-

mente migliorare efficacia e impatto delle azioni concrete del mondo corporate in favore di territori e comunità, in sempre maggiore integrazione con terzo settore, cittadini, enti pubblici e altri stakeholder.

Questa edizione, intitolata "Corporate Social Investment e ESG – Global Impact at Scale": si propone di allargare il campo di osservazione dalla filantropia all'agire sostenibile, all'approccio ESG delle imprese, una evo-

luzione che testimonia la lunga collaborazione tra CECP¹, Dynamo Academy e il Sustainability Lab.

Nel presente Report si illustrano strumenti e strategie di intervento su progettualità di tipo

sociale, ma non solo, in una prospettiva comparativa nel tempo e nello scenario internazionale.



1.1 Premessa

Il CECP Global Exchange (GX) è un network di 16 partner, tra cui Dynamo Academy, che coinvolgono a loro volta, in modo più o meno formalizzato, circa 800 imprese.

Il GX funge da catalizzatore per una ampia e corretta implementazione delle strategie di investimento aziendale in tema sociale.

La survey Global Impact at Scale, uno dei Rapporti Annuali pubblicati da CECP², è focalizzato sull'agire delle grandi imprese (fatturato >500 milioni di euro), sui temi ESG, l'approccio alla sostenibilità, gli investimenti sociali, la rendicontazione, e altro ancora. A questa survey hanno partecipato 134 aziende, di cui 23 coinvolte da Dynamo Academy.

Dynamo Academy ha voluto in seguito estendere l'analisi, tramite una indagine desk svolta in parallelo sugli stessi temi, per fornire un quadro quanto più possibile rappresentativo sul punto di vista delle grandi imprese che operano in Italia.

1.2 Key Finding

Di seguito le principali evidenze dal Report Global Impact at Scale 2022 :

L'83% delle aziende considera le tematiche ambientali e sociali (E+S) congiuntamente e non più in maniera separata.

Sul piano strategico, il 72% delle imprese definisce una propria strategia aziendale allineata con gli aspetti ESG.

Il 61% delle aziende ha adottato un approccio strategico rispetto alla supervisione e valutazione dei temi ESG, senza limitarsi agli aspetti operativi, introducendo nel proprio sistema di Governance Comitati ESG/Sostenibilità e Rischi. Tuttavia, ancora poche aziende collegano il sistema di incentivi rivolti al management e top management alle performance ESG.

Il 98% delle aziende utilizza standard volontari per la rendicontazione ESG.

Il 54% delle aziende ritiene che misurare le performance sociali sia più impegnativo e complesso rispetto ad analogia misurazione su ambiente e governance.

Il 44% delle aziende ha fissato obiettivi net-zero.

Nei due anni tra il 2019 ed il 2021 si riscontra una crescita del 13% negli investimenti a favore delle comunità³, mentre

le donazioni, come percentuale dell'utile ante imposte, sono diminuite del 23%.

Vi è un calo del 29% del tasso di partecipazione dei dipendenti in programmi di volontariato e del 18% del tasso di adozione da parte delle aziende di programmi di matching gift⁴.

Il 67% delle aziende ha aumentato le risorse impiegate in iniziative riguardanti i temi Diversity, Equity and Inclusion (DEI), apparentemente senza determinare un significativo impatto, dato che la rappresentanza di donne, minoranze e persone con disabilità nella forza lavoro e nella leadership mostra una sua staticità, quando non tende a diminuire.

«Sul piano strategico, il 72% delle imprese definisce una propria strategia aziendale allineata con gli aspetti ESG»

Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD

Il 16 dicembre 2022 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale UE la Direttiva UE 2022/2464 ("Direttiva CSRD") relativamente al reporting di sostenibilità delle imprese (corporate sustainability reporting directive, CSRD). La pubblicazione della Direttiva CSRD fa seguito alla approvazione definitiva del Consiglio dell'UE, in data 28 novembre 2022, della proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea il 21 aprile 2021 nell'ambito del Green Deal europeo e del piano d'azione sulla finanza sostenibile della Commissione. In un momento in cui i mercati finanziari hanno bisogno di accedere a informazioni in materia ambientale, sociale e di governance affidabili, pertinenti e comparabili affinché il capitale privato sia indirizzato verso il finanziamento della transizione verde e sociale, la Direttiva CSRD persegue tre obiettivi principali:

1. affrontare le carenze della legislazione sulla dichiarazione di informazioni non finanziarie (NFRD, Non-Financial Reporting Directive) di cui alla Direttiva 2014/95/UE, prevedendo l'obbligo per alcune tipologie di imprese di comunicare, sulla base del principio della "doppia materialità", informazioni sul modo in cui il loro modello aziendale incide sulla sostenibilità e su come fattori di sostenibilità esterni influenzano le loro attività;
2. colmare le lacune nelle norme vigenti in materia di informazioni sulla sostenibilità, arginando il fenomeno greenwashing;
3. migliorare l'informativa sulla sostenibilità, al fine di sfruttare meglio il potenziale offerto dal mercato unico europeo per contribuire alla transizione verso un sistema economico e finanziario pienamente sostenibile e inclusivo, conformemente al Green Deal europeo e agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs).

La Direttiva CSRD dovrà essere recepita dagli Stati membri entro 18 mesi dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'UE. Gli obblighi di rendicontazione si applicano alle grandi aziende di interesse pubblico (EIP) con più di 500 dipendenti; alle grandi imprese, con più di 250 dipendenti e 40 milioni di euro di fatturato; a tutte le aziende quotate ad eccezione delle microimprese e alle imprese extracomunitarie aventi un fatturato netto di oltre 150 milioni di euro all'interno dell'UE per due esercizi successivi, nonché alle imprese extracomunitarie aventi una subsidiary che si qualifica come PMI quotata e/o succursale con un fatturato netto superiore a 40 milioni di euro per l'esercizio precedente.

Rispetto alla Direttiva 2014/95/UE, le principali innovazioni della Direttiva CSRD sono:

- l'estensione dell'ambito di applicazione a tutte le società quotate in mercati regolamentati, comprese le PMI quotate, con l'eccezione delle microimprese quotate;
- la standardizzazione dei requisiti di rendicontazione della sostenibilità e l'introduzione dell'assurance obbligatoria;
- l'inclusione delle informazioni nella relazione sulla gestione;
- un formato di rendicontazione conforme al regolamento sul formato elettronico unico europeo. L'obbligo di redigere e rendere pubblico il bilancio di sostenibilità entrerà in vigore per fasi successive. Più precisamente:
 - a partire dall'esercizio finanziario 1° gennaio 2024, l'obbligo del bilancio di sostenibilità CSRD dovrà essere rispettato dalle società che attualmente già redigono una dichiarazione non finanziaria – contenuta nella relazione sulla gestione allegata al bilancio d'esercizio – ai sensi della Direttiva 2014/95/EU;
 - se si tratta di Enti di Interesse Pubblico (EIP) con oltre 500 dipendenti, i primi reporting di sostenibilità CSRD saranno pubblici a partire dall'inizio del 2025;
 - a partire dall'esercizio finanziario 1° gennaio 2025, toccherà alle grandi imprese rispettare l'obbligo del bilancio di sostenibilità CSRD;
 - a partire dall'esercizio finanziario 1° gennaio 2026 l'obbligo del bilancio di sostenibilità CSRD dovrà essere rispettato dalle PMI quotate;
 - l'esercizio finanziario decorrente dal 1° gennaio 2028 sarà invece quello di riferimento per le imprese di Paesi terzi.

La CSRD esplicita ed amplia la frontiera della rendicontazione alla supply chain, non più limitata ai rischi connessi ai criteri genericamente considerati nella "Dichiarazione su Informazioni non finanziarie", ma estesa ai vari aspetti che caratterizzano il processo di valorizzazione economica, dal business model alle strategie, dai target alla governance, dalle attività di due diligence inerenti ai "sustainability matters", agli impatti avversi, anche potenziali, della supply chain e alle relative azioni di mitigazione.

In tale prospettiva, le disposizioni della Direttiva CSRD aumenteranno il grado di responsabilità delle aziende facilitando la transizione verso una economia sostenibile.

2. Corporate Social Investment e ESG: L'analisi delle Dichiarazioni Non Finanziarie (DNF) del campione

2.1 Il contesto normativo

Il D. Lgs. 254/2016, di recepimento della Direttiva 2014/95/EU introduce obblighi informativi rispetto ad informazioni non finanziarie in materia di ambiente, sfera sociale, personale, di diritti umani e lotta alla corruzione per società (banche, assicurazioni e società quotate su mercati regolamentati) quotate e/o di grandi dimensioni.

L'obiettivo è rendere regolamentata e trasparente la rendicontazione in ambito non finanziario. Tale Direttiva si applica alle società o gruppi di grandi dimensioni qualificabili come enti di interesse pubblico, con più di 500 dipendenti, con un valore dell'attivo superiore a 20M o con un fatturato maggiore di 40M. L'Unione Europea ha tuttavia emanato una nuova Direttiva, la Corporate Sustainability Reporting Standard Directive (CSRD), a sostituzione dell'attuale Direttiva 2014/95. Tra le novità introdotte vi è l'obbligo di redigere il Bilancio di Sostenibilità a partire dal 2024, obbligo esteso gradualmente anche alle PMI quotate e alle imprese con più di 250 dipendenti, invece di 500 come oggi, con un valore dell'attivo superiore a 20M o con un fatturato maggiore di 40M.

Le informazioni da inserire all'interno della Dichiarazione Non

Finanziaria (DNF) fanno riferimento al concetto di materialità: questa indica la rilevanza di un certo tema per una determinata impresa. Al fine di comprendere quali siano i temi effettivamente rilevanti per l'azienda, questa è tenuta ad attivare un processo volto ad analizzare e comprendere con chiarezza quali, tra tutti i temi relativi all'ambiente, al capitale umano, al capitale sociale, all'innovazione e alla governance aziendale possono incidere sulla sostenibilità nel tempo del business aziendale.

Le modalità di rendicontazione delle informazioni non finanziarie si basano su standard stabiliti da organizzazioni internazionali, come il Global Reporting Initiative (GRI), l'International Integrated Reporting Council (IIRC) o il Sustainability Standard Board (SASB) (Vedi approfondimento a seguire).

Questi standard definiscono i principi di base e le specifiche qualitative e quantitative dell'informativa non finanziaria. Ad oggi, le linee guida operative sono in fase di evoluzione e particolare rilievo assume il tema relativo all'uniformità di metriche ed indicatori (KPI) al fine di una comunicazione sempre più chiara, univoca e condivisa.

Si assiste, quindi, al proliferare di indicatori basati su criteri, tal-

volta anche divergenti, che implicano risultati sostanzialmente differenti. Sarebbe pertanto auspicabile sviluppare schemi e strutture di reporting sempre più interconnesse per una **maggiore integrazione delle informazioni di carattere finanziario con le informazioni ESG** (es. *Integrated Reporting*), puntando alla **omogeneizzazione degli standard** e delle normative, nell'ottica di semplificare e uniformare le metodologie e gli output.

L'UE attualmente, anche grazie alla nuova direttiva CSRD, si sta impegnando nella definizione di standard in grado ridurre il **rischio di obblighi di rendicontazione non propriamente coerenti tra loro, integrando il contenuto degli standard di riferimento globali** che saranno sviluppati dall'International Sustainability Standard Board (ISSB), nella misura in cui il contenuto degli standard di riferimento ISSB risulti **coerente con il quadro giuridico dell'UE** e con gli obiettivi del Green Deal europeo.

A tal proposito, infine, si segnala come, oltre la direttiva, l'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) stia lavorando proprio agli standard europei del reporting di sostenibilità ESRS (European Sustainability Reporting Standards). Questi standard

consentiranno l'adempimento degli obblighi di reporting derivanti dalla CSRD, considerando anche le esigenze informative che scaturiscono da altre Direttive, ovvero dalla Corporate Sustainability Due Diligence nella catena di fornitura (CSDD)⁵, dalla Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR)⁶, dalla EuTaxonomy regulation⁷ e dal Banking Capital Requirement Regulation (BCRR)⁸.

Tutto ciò rappresenta un passaggio epocale nell'ambito della *sustainability transition* rispetto al precedente impianto normativo europeo. Sono state introdotte una serie di novità che segnano un cambio di passo, a partire dalla scelta stessa del nome: da Dichiarazione non finanziaria a Bilancio di sostenibilità, una scelta voluta per sottolineare l'importanza. Secondo la Commissione Europea, il Bilancio di sostenibilità avrà lo stesso valore di rappresentatività del Bilancio di esercizio in merito alle performance dell'organizzazione, e come tale è sempre più richiesto da tutti gli stakeholder. Con la CSRD arrivano non solo obblighi di rendicontazione più dettagliati sull'impatto delle imprese, ma si aggiungono regole che vanno a colmare le precedenti carenze a livello di legislazione (Non Financial Reporting Directive (NFRD) del 2014) sulla divulga-

zione di informazioni non finanziarie relativamente. L'obiettivo è di garantire una maggiore trasparenza in materia ambientale, sociale e di governance (ESG) come compliance normativa e come forma di contrasto al greenwashing.

Un ulteriore elemento di criticità, rispetto appunto all'elevata numerosità di indicatori a disposizione, risiede nel fatto che spesso emerge una divergenza nel rating di sostenibilità, in particolare nel processo di valutazione, nello scopo, nei pesi e nella misurazione degli indicatori utilizzati.

In effetti, le valutazioni ESG di diversi provider⁹ sono sostanzialmente in disaccordo. Già qualche anno fa (agosto 2019), la Management Sloan School del Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha pubblicato una ricerca, "Aggregate Confusion: The Divergence of ESG Ratings" dando avvio ad un dibattito fondato sull'incongruenza tra i rating ESG di alcune note agenzie, tra cui: Asset4, KLD, RobecoSam, Sustainalytics, Vigeo Eiris. Analizzano le metodologie adottate, il paper individua 3 principali ragioni di divergenza:

1) Scope divergence: Si riferisce allo scenario in cui vengono selezionati e adottati diversi insiemi di parametri per valutare la

performance ESG delle imprese.

2) Weight divergence: Consiste nella diversa percezione tra i diversi gruppi di valutatori sull'importanza relativa dei singoli parametri nel rappresentare la performance ESG di un'azienda.

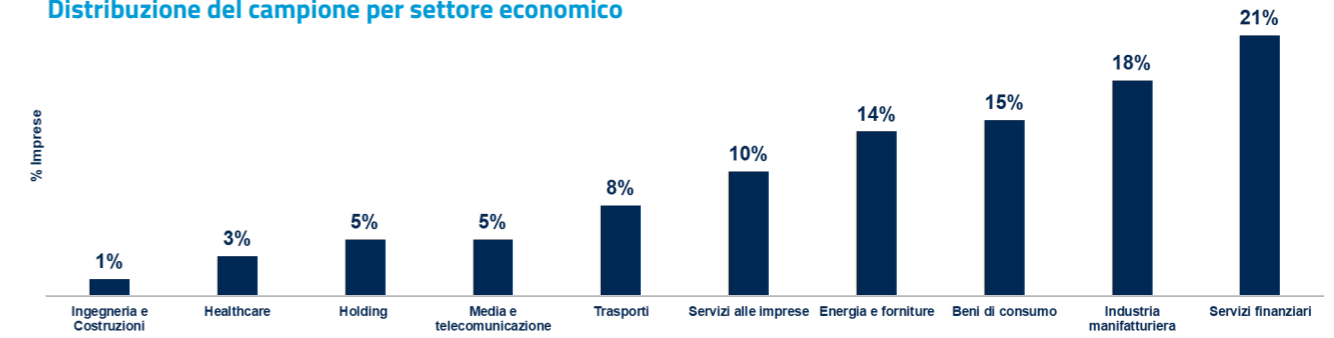
3) Measurement divergence: Si riferisce alla situazione in cui i valutatori utilizzino diversi indicatori per misurare lo stesso parametro.

Anche se nella loro forma attuale i rating ESG non sono in grado di riflettere accuratamente le prestazioni ESG aziendali, è importante continuare a investire nel loro miglioramento in quanto hanno un grande potenziale nel guidare il processo decisionale strategico, specialmente in una società, come quella attuale, che necessita di una modalità alternativa di crescita. È dunque fondamentale sviluppare metodologie sempre più approfondite per valutare le prestazioni ESG delle imprese e puntare sulla trasparenza sulle metodologie utilizzate dalle agenzie di rating.¹⁰

In questo quadro, la nostra ricerca rappresenta un tentativo di isolare alcuni fenomeni o indicatori che possano rappresentare segnale solido del livello di strategicità che le aziende analizzate attribuiscono alla sostenibilità, quella sociale in particolare.

Figura 1

Distribuzione del campione per settore economico



* Si sottolinea, inoltre, che la Consob distingue le DNF collocate in maniera distinta (172) da quelle che sono state inserite all'interno della Relazione sulla gestione (41).

Nel presente studio sono state analizzate società italiane o basate in Italia sia che, ai sensi del D.lgs. 254/2016, siano tenute obbligatoriamente ed effettuare la DNF (188 imprese), sia che redigano la DNF su base volontaria (25 imprese).

Nella **figura 1** è rappresentato il campione finale di 213 imprese* (cfr. Appendice), suddiviso per settore economico.

La distribuzione del campione per classi di fatturato (**Fig. 2**)

ci mostra come prevalgano le grandi imprese (il 96% delle imprese ha un fatturato Over 50M). Inoltre, di seguito (**Fig.3**) si riporta la media del Fatturato del campione all'interno dei settori economici.

Figura 2

Distribuzione per classi di fatturato

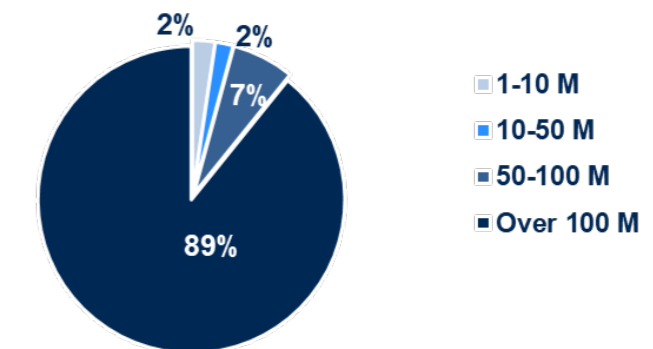
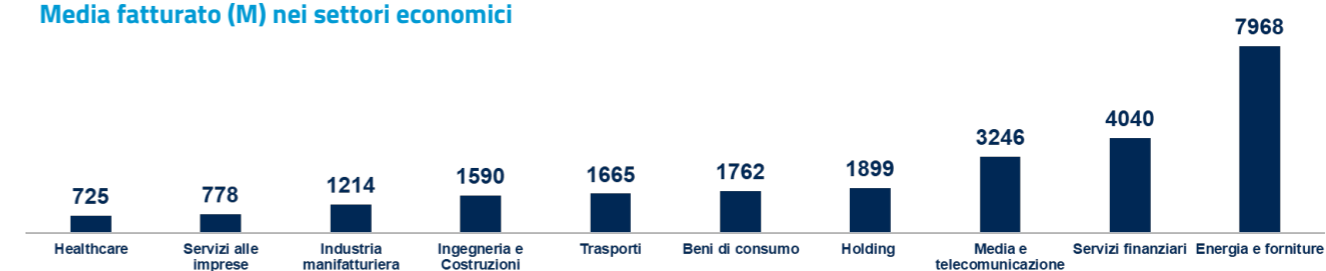


Figura 3

Media fatturato (M) nei settori economici



Approfondimento standard di rendicontazione

Tra gli standard di rendicontazione non finanziaria più utilizzati dalle aziende si riscontrano quelli del Global Reporting Initiative (GRI), quelli del Sustainability Accounting Standards Board (SASB), l'International Integrated Reporting (IR) e Carbon Disclosure Project (CDP). Tuttavia, se i primi tre affrontano in maniera congiunta le tematiche ambientali, sociali ed economiche, lo standard CDP è utilizzato come standard di riferimento per la rendicontazione rispetto a tematiche ambientali.

Di seguito un approfondimento su tali standard.



Il GRI è un ente fondato a Boston nel 1997 in seguito alla protesta pubblica per i danni ambientali provocati dalla fuoriuscita di petrolio dalla Exxon Valdez al fine di creare il primo meccanismo di accountability per garantire alle aziende di aderire a principi di condotta ambientale responsabile, abbracciando nel tempo anche tematiche sociali, economiche e di governance.

La prima versione delle Linee guida GRI (G1), pubblicata nel 2000, fornisce un primo quadro globale per il reporting di sostenibilità.

Nel 2016, il GRI ha definito i primi standard globali per il reporting di sostenibilità: i GRI Standards. L'ultimo aggiornamento è del 2021.



Gli standard SASB consentono alle imprese di fornire informazioni sulla sostenibilità basate sui rischi presenti nel settore di riferimento e sulle opportunità e i benefici che l'azienda può generare.

Gli standard SASB, applicabili a 77 settori economici chiave, identificano un sottoinsieme di tematiche ambientali, sociali e di governance più rilevanti per le performance finanziarie delle imprese e relativamente al valore aziendale.



L'International Integrated Reporting Framework viene utilizzato per accelerare l'adozione del reporting integrato in tutto il mondo con l'obiettivo di:

- Migliorare la qualità delle informazioni a disposizione dei fornitori di capitale finanziario per consentire un'allocazione del capitale più efficiente e produttiva.
- Promuovere un approccio più coeso ed efficiente alla rendicontazione aziendale che attinga a diversi filoni di rendicontazione e comunichi l'intera gamma di fattori che influenzano materialmente la capacità di un'organizzazione di creare valore nel tempo.

- Migliorare la responsabilità e la gestione per l'ampia base di capitale e promuovere la comprensione delle loro interdipendenze.
- Supportare il pensiero integrato, il processo decisionale e le azioni che si concentrano sulla creazione di valore nel breve, medio e lungo termine.

L'Integrated Reporting Framework è stato pubblicato nel 2013 ed ha subito revisioni periodiche. L'ultima edizione è del 2021.



CDP è un'organizzazione non profit internazionale che fornisce a imprese, autorità locali, governi e investitori un sistema globale di misurazione e rendicontazione ambientale.

Il CDP offre un sistema per misurare, rilevare, gestire e condividere a livello globale informazioni riguardanti il cambiamento climatico. Sono quattro i programmi supportati da CDP: Climate Change Program, Water

Program, Forests Program e Supply Chain Program, più uno specifico programma dedicato a città e regioni, il Cities, States and Regions Program.

L'adozione degli standard CDP si concretizza tramite la compilazione di appositi questionari che contengono una serie di informazioni che ogni impresa è tenuta a fornire.

Dall'analisi delle DNF è emerso che tutte le aziende utilizzano lo Standard di Rendicontazione GRI. Alcune imprese fanno tuttavia riferimento anche ad altri standard aggiuntivi. In maggior misura ritroviamo quelli CDP e SASB.

3. Dalla definizione della strategia ai singoli obiettivi aziendali

3.1 La rendicontazione: non compliance, ma impegno concreto

Rendicontare e comunicare il proprio impegno sono solo gli ultimi step di un percorso più ampio, che parte dalla consapevolezza delle imprese rispetto ai temi della sostenibilità, di cosa significa essere sostenibili, perché convenga, ma ancora di più perché sia giusto impegnarsi in tal senso e, di conseguenza, fissare obiettivi e pianificare azioni coerenti. Una rendicontazione accurata e solida dal settore privato offre alle imprese, ai responsabili politici e ad altre parti interessate informazioni di grande valore. In questo processo è importante sottolineare anche come sia fondamentale e significativo il riferimento agli SDGs, obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Agenda 2030 rappresenta infatti un quadro di riferimento globale che ha permesso di scomporre le sfide collettive in tema di sostenibilità in divulgazioni misurabili, supportando le aziende ad impegnarsi per una rendicontazione coerente e comparabile sui loro impatti¹¹.

In merito a quest'ultimo aspetto, nella rendicontazione è necessario includere gli effetti strutturali di medio e lungo periodo sullo sviluppo economico che l'agire d'impresa comporta. Se

è vero che la sostenibilità pone le basi su temi di responsabilità ed etica, nel rispetto del pianeta e delle generazioni future, non bisogna dimenticare che fare impresa significa creare valore e prosperità nel tempo.

Numerosi studi hanno peraltro esaminato la relazione positiva tra performance di sostenibilità e performance finanziaria, tramite diverse metodologie di analisi¹².

Anche durante i periodi di crisi, le aziende sostenibili reagiscono bene e con "resilienza" ai cambiamenti del mercato, dimostrando stabilità, bassa volatilità e un tasso di insolvenza molto contenuto. Ecco che la sostenibilità si coniuga perfettamente con un tema di business e, quindi, di strategia. Sempre di più ci si attende che risultati economici positivi dipendano anche dalla strategia di sostenibilità adottata¹³.

Come concretizzare quindi l'impe-

gnolo strategico da parte delle imprese?

Al fine di comprendere al meglio quanto le aziende siano proattive e sensibili verso il tema della sostenibilità, non considerandola quindi come mera compliance rispetto alle normative, si è voluta analizzare innanzitutto l'aspetto organizzativo. La sostenibilità pensata in termini strategici diventa un tema di Governance.

Un'impresa che aspira ad essere responsabile e sostenibile dovrebbe avere un sistema di governo che integri tali principi e valori in tutta l'organizzazione e nelle sue relazioni, fornendo una visione d'insieme, nonché agendo concretamente e coerentemente, tramite la definizione di un piano di azioni mirate di breve, medio e lungo periodo, verso l'ambiente e verso la società.

Un simile approccio formalizza e rende tangibili, misurabili e rendicontabili gli obiettivi.

Figura 4

Dalla Strategia e Governance agli obiettivi aziendali



3.2 La Governance delle Aziende

Per comprendere al meglio la Struttura Organizzativa delle imprese analizzate, si è indagata la presenza di un Comitato ESG/ Sostenibilità e rischi.

Il 59% delle aziende del campione analizzato risulta aver istituito un proprio Comitato.

Il dato è allineato ai risultati della ricerca internazionale, in quanto nel Report Global Impact at Scale emerge che è il 61% del campione ad aver istituito un Comitato ESG a supporto del Board.

Dettagliando per settori economici è l'Healthcare (71%) a riportare la maggior percentuale di imprese con un comitato ESG/ Sostenibilità.

L'importanza di avere una struttura organizzativa tale per cui la sostenibilità sia un tema centrale per le imprese è rimarcata

anche dal nuovo Codice di Corporate Governance, applicabile in Italia dal 2021¹⁴.

In un'intervista del 2021, Patrizia Grieco, Presidente del Comitato Italiano della Corporate Governance ha dichiarato che tra le novità del nuovo Codice c'è: "la sostenibilità dell'attività d'impresa, posta al centro dei compiti dei consigli di amministrazione, impegnati a rendere le società meno rischiose e più profittevoli, perché considerano l'impatto dell'attività di impresa e i suoi rischi sotto tutti i profili e tengono in considerazione non solo la creazione di valore a beneficio degli azionisti, ma anche gli interessi degli stakeholder rilevanti, in una logica di lungo periodo".

Per confermare il ruolo fondamentale della sostenibilità, il codice (formato da 6 articoli, 20 principi correlati che spiegano

gli obiettivi di una buona governance, e 37 raccomandazioni che indicano i comportamenti considerati adeguati a realizzare gli obiettivi indicati nei principi) riporta il concetto di "sviluppo sostenibile" in 3 articoli e altrettanti principi.

Il codice definisce il successo sostenibile come "obiettivo che guida l'azione dell'organo di amministrazione e che si sostanzia nella creazione di valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti, tenendo conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti per la società".

Ulteriore novità del Codice riguarda il costante dialogo dell'impresa con i propri stakeholder. È compito infatti dell'organo di amministrazione quello di promuovere, nelle forme più opportune, il dialogo con gli azionisti e gli altri stakeholder rilevanti per la società.

3.3 Adesione allo United Nations Global Compact (UNGC)

Per incoraggiare le aziende a promuovere un'economia sostenibile e rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e del contrasto alla corruzione, su proposta dell'ex segretario generale Kofi Annan nel World Economic Forum di Davos nel 1999, è stato istituito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite il Global Compact (UNGC). Si tratta dell'iniziativa strategica e volontaria di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo. un "Patto Globale", sottoscritto dai leader dell'economia mondiale, al fine di affrontare gli aspetti più critici della globalizzazione in chiave collaborativa. Hanno aderito circa 17.000 aziende di circa 160 Paesi, 455 (dato 2022) in Italia.

Il Global Compact contiene un insieme di principi che promuovono i valori della sostenibilità

nel lungo periodo, attraverso azioni politiche, pratiche aziendali, comportamenti sociali e civili. Si tratta di un impegno, siglato con le Nazioni Unite dai top manager delle aziende partecipanti, volto a contribuire ad una nuova fase della globalizzazione caratterizzata da sostenibilità, cooperazione internazionale e partnership, in una prospettiva multi-stakeholder.

Da un punto di vista operativo, si sostanzia in:

- un network che unisce governi, imprese, agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni sindacali e della società civile, con lo scopo di promuovere su scala globale la cultura della cittadinanza d'impresa;
- una piattaforma di elaborazione di policy e linee guida per gestire economie e politiche sostenibili;
- una struttura operativa per aziende al fine di sviluppare,

implementare, mantenere e diffondere pratiche e politiche responsabili e sostenibili;

- un forum nel quale conoscere, affrontare e condividere esperienze di business e aspetti critici della globalizzazione.

Il 37% delle aziende* del campione risulta aver aderito al Global Compact, con il settore dei trasporti in testa per la percentuale di imprese aderenti (57%)

3.4 Sustainability Strategy e Sustainability Action Plan

Come anticipato (cfr. figura 4, del presente capitolo), prima di analizzare gli aspetti di dettaglio relativi alla rendicontazione è necessario fare riferimento alle strategie di Sostenibilità delle singole aziende; a tal proposito, si è voluto approfondire:

- A)** se la Strategia, e coerentemente l'Action Plan, è presente;
- B)** se la Strategia è collegata ai Sustainable Development Goals.

Figura 5

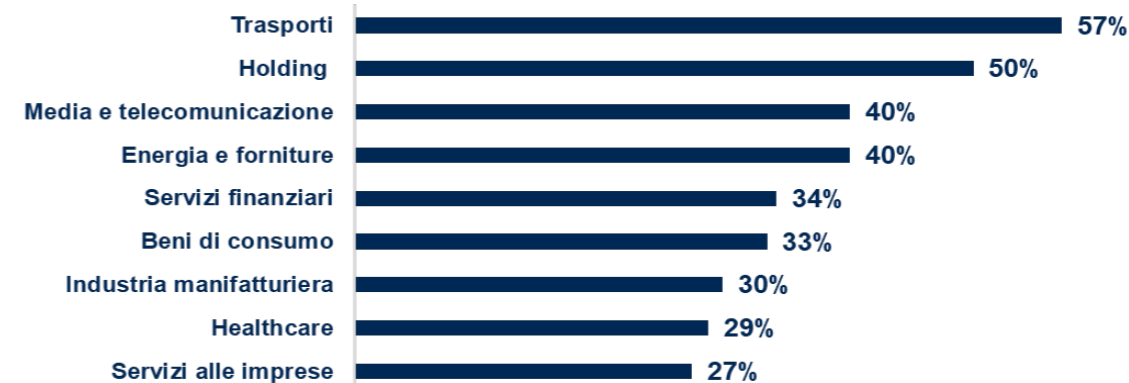
Percentuale imprese che hanno istituito un Comitato ESG vs Totale delle imprese all'interno del settore



*Dall'analisi sono state escluse le imprese considerate outliers

Figura 6

Percentuale imprese aderenti a UNGC vs Totale delle imprese all'interno del settore



*Dall'analisi sono state escluse le imprese considerate outliers

Presenza di Comitato ESG/ Sostenibilità e rischi: i dati internazionali

Il CECP, ai fini di un benchmark con imprese internazionali, all'interno del Report Global Impact At Scale ha analizzato un panel di 3000 imprese del database di Bloomberg (Top 3000 international companies of Bloomberg ESG database, 2021).

Dall'analisi emerge che, nel 2021, il 47% delle aziende ha istituito un comitato CSR/Sostenibilità. Tra queste, le società di energia e servizi pubblici risultano avere una governance strutturata ed in linea con i principi di sostenibilità probabilmente per una maggiore esposizione ai rischi ESG.

Inoltre, l'analisi internazionale mostra come solo il 22% delle imprese include i criteri ESG nelle metriche di retribuzione legate ai bonus dei dirigenti. Anche in questo caso, i settori più virtuosi risultano essere quello dell'energia e dei servizi pubblici. Da segnalare come il dato sia aumentato di 5 punti percentuali rispetto ai valori del 2019 (17%).

L'Agenda 2030 considera, come anticipato, l'impresa come uno dei soggetti più importanti per l'attuazione dei 17 SDG. L'elemento chiave è rappresentato proprio dall'innovazione: le aziende possono e devono ricercare un connubio tra innovazione (di prodotto, di servizio o di processo) e sostenibilità, al fine di sviluppare tecnologie e soluzioni in linea con gli SDG.

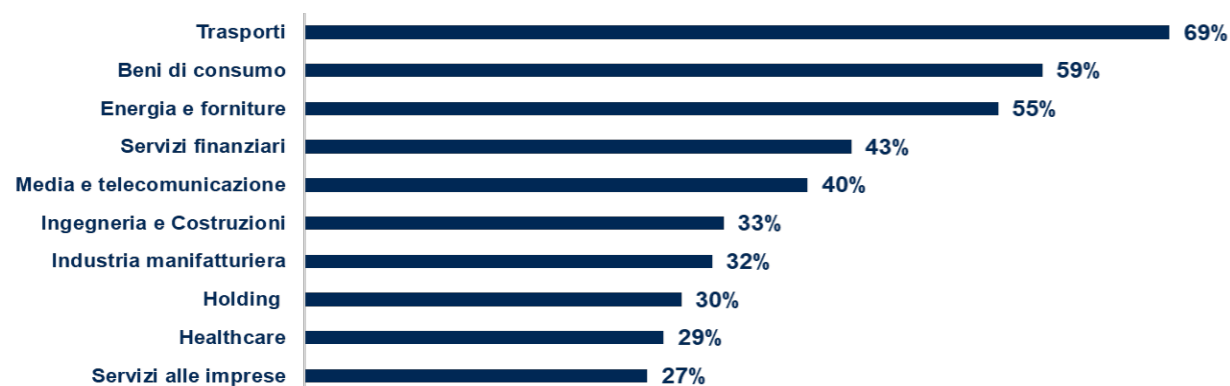
Dall'analisi del campione, il 44% delle imprese redige, eventualmente rendendoli pubblici, una propria Strategia ed il proprio Action Plan in materia di sostenibilità.

Le aziende appartenenti al settore dei Trasporti (69%), dei Beni di Consumo (59%) e dell'Energia (55%) sono quelle che esprimono una maggiore propensione in tal senso.

Integrare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile significa inoltre, per le imprese, migliorare le proprie capacità di prevenire e gestire i rischi, anche di perdita di competitività, attrarre nuove e preziose risorse tra le nuove generazioni e costruire e rafforzare la fiducia dei propri stakeholder, soprattutto quella degli investitori sempre più attenti alla sostenibilità.

Figura 7

Percentuale di imprese che rendono pubblica la propria strategia vs Totale delle imprese all'interno del settore



In questi anni sono state realizzate diverse iniziative di supporto alle aziende per l'implementazione degli SDG, quali:

- **SDG Action manager:** piattaforma online, sviluppata dal Global Compact delle Nazioni Unite e da B Lab, aiuta le aziende di tutto il mondo a misurare i loro progressi verso il raggiungimento degli Obiettivi.
- **SDG Ambition:** Il Global Compact delle Nazioni Unite ha lanciato questa iniziativa di portata globale che aiuta le aziende a integrare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile all'interno della propria strategia aziendale e a misurare e monitorare le loro performance.
- **SDG Essentials for Business:** Il World Business Council for Sustainable Development (WBCSD) è l'ideatore di una piattaforma di apprendimento online, volta a supportare le imprese a comprendere e ad avvicinare l'Agenda 2030.

31% delle aziende ha fissato almeno un obiettivo di natura quantitativa

La ricerca sul campione internazionale mostra come nel 2021 sia il 31% delle aziende ad aver fissato almeno un obiettivo di natura quantitativa legato ai 169 target dell'Agenda 2030. Anche questo risulta essere un trend in evoluzione: dai valori del 2019 (18%), ai valori del 2020 (25%) e del 2021 il numero delle aziende a collegare la propria strategia agli obiettivi di sviluppo sostenibili è quasi raddoppiato.

Strategie Aziendali e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs): i dati internazionali

Un approfondimento effettuato da CECP, nell'ambito del Report Global Impact at Scale 2022, relativamente ai dati raccolti da Bloomberg su aziende globali mostra che, nel 2021, il 31% (N=1.947) aveva fissato un obiettivo quantitativo per il raggiungimento di almeno uno dei 17 SDGs, mostrando come l'adozione degli obiettivi dell'Agenda 2030 rappresenti un mezzo per organizzare e formalizzare i propri impegni di impatto sociale.

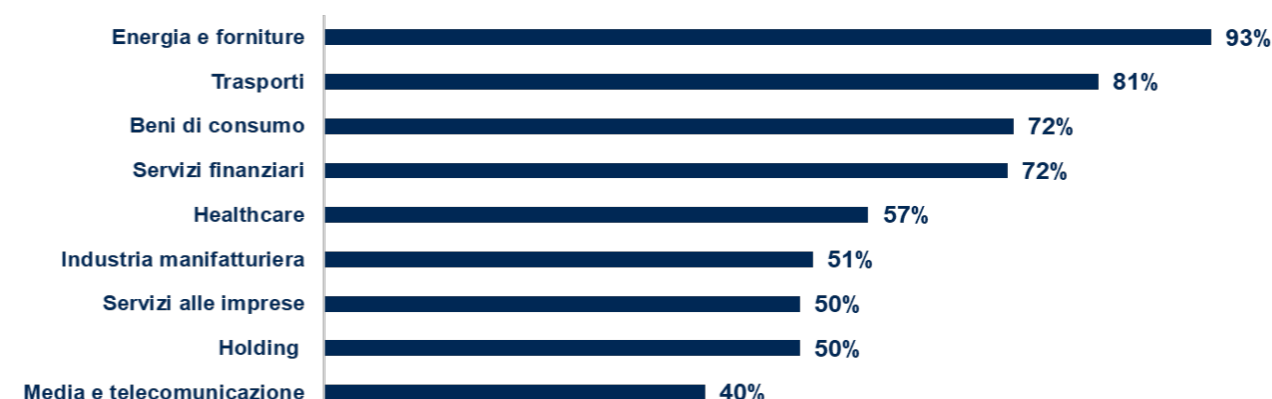
3.5 Strategie Aziendali e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)

Analizzando il campione 2021, il 67% delle aziende* richiama nella propria strategia gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs).

Osservando i settori economici all'interno del campione italiano, è quello Energetico (93%) ad emergere in tal senso.

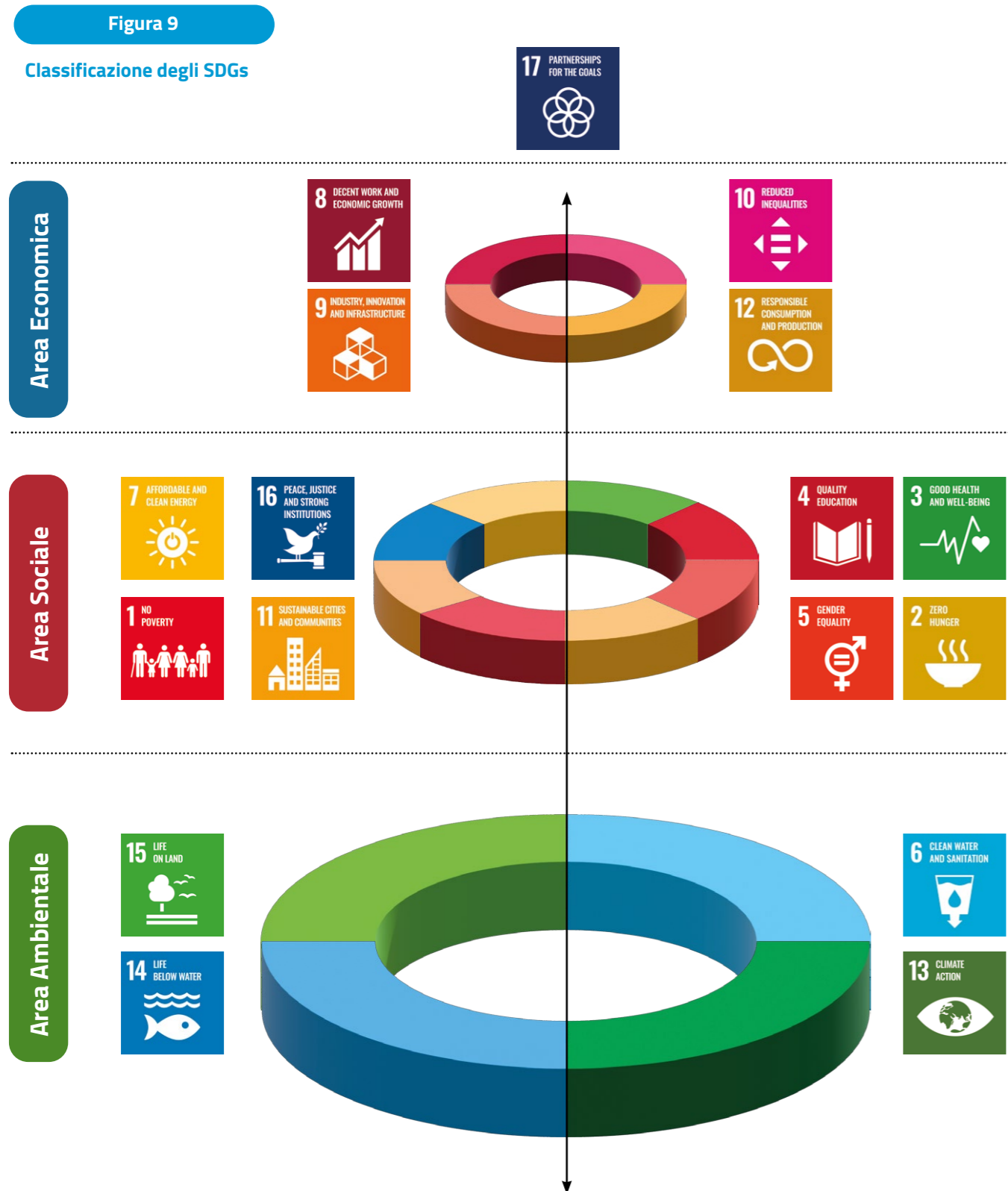
Figura 8

Percentuale imprese che richiamano gli SDG nella propria strategia vs Totale delle imprese all'interno del settore



*Dall'analisi sono state escluse le imprese considerate outliers.

Si ricorda che gli SDG attengono a tutte le aree della sostenibilità, così come rappresentato dalla figura.



3.6 Obiettivi e leve strategiche: la Tematica Ambientale

Nonostante la ricerca condotta da SDA e Dynamo Academy abbia sempre privilegiato l'aspetto sociale, non si può trascurare il fatto che l'integrazione delle diverse prospettive rappresenti il primo passo per crescere e per generare valore di lungo periodo.

La sostenibilità "ambientale" è legata ai concetti di eco-efficienza ed eco-efficacia, facce della stessa medaglia che devono essere ben bilanciati e misurati dalle aziende per innescare processi circolari autentici:

- l'eco-efficienza valuta l'accuratezza e la completezza degli obiettivi raggiunti in relazione alle risorse spese;
- l'eco-efficacia, invece, valuta la capacità di un qualsiasi processo di ottenere il pieno raggiungimento degli obiettivi e risultati prefissati, controllando che i propri impatti non compromettano in modo irreversibile le caratteristiche originali e le dinamiche degli ecosistemi coinvolti, durante l'intero ciclo di vita.

Rispetto ai singoli obiettivi ambientali di seguito vengono descritti i progressi del nostro Paese.

SDG 6 "Acqua pulita e igiene"



L'obiettivo 6 mira a migliorare la qualità dell'acqua e ridurre l'inquinamento delle acque, in particolare quello prodotto da sostanze chimiche pericolose.

Il Sesto Rapporto sullo stato del capitale naturale d'Italia¹⁵ presenta i primi dati della Red List degli Ecosistemi nazionali, rilevando significativi elementi di rischio in quelli delle acque dolci (fiumi e laghi). Pertanto, è necessario adottare con urgenza una visione integrata di tutela delle risorse idriche, con una forte accelerazione dei processi di conservazione e ripristino degli ecosistemi. A tal proposito, bisogna considerare le previsioni della proposta di legge europea per il ripristino della natura (cfr. Goal 15) attraverso la prossima strategia nazionale per la Politica Agricola Comune (PAC), la riduzione al minimo delle perdite di rete e l'adeguata depurazione, integrando le misure del PNRR al 2026 e riflettendo l'urgenza di preservare la risorsa e ridurre le pressioni sugli ecosistemi.

SDG 14 "La vita sott'acqua"



L'Obiettivo 14 mira a ridurre in modo significati-

vo tutti i tipi di inquinamento marino, riducendo al minimo l'acidificazione degli oceani entro il 2025, affrontando in modo sostenibile la gestione e la protezione degli ecosistemi marini e costieri.

Il MIPAAF ha divulgato il Programma Operativo nazionale FEAMPA 2021-2027 (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura) e la proposta del Piano Nazionale Strategico Acquacoltura (PNSA) 2021-2027. L'Italia dispone di 518 milioni di euro a supporto di un settore della pesca e dell'acquacoltura sostenibile. Sono stati discussi nuovi strumenti strategici quali il Piano per la Transizione Ecologica (PTE) e la proposta di una Strategia nazionale per la biodiversità (SNB), che si allineano agli obiettivi della Strategia europea per la biodiversità al 2030, con l'obiettivo di portare al 30% l'estensione delle aree marine protette, di cui il 10% con forme di rigorosa di protezione entro il 2030. Gli stessi strumenti dovranno essere rivisti con gli obiettivi della proposta di legge europea per il ripristino della natura, integrando nella prevista pianificazione per il ripristino, un rafforzamento e il recupero dei ritardi della stessa strategia marina. Nel In questo contesto va attuata la pianifi-

cazione dello spazio marittimo prevista dalla Direttiva UE del 2014 su cui l'Italia è inadempiente. È prioritario attuare le misure indicate già al 2030 nel quarto Rapporto sul capitale naturale del 2021, quali: il restauro del 30% delle praterie di fanerogame lungo le coste italiane, il restauro del 50% delle colonie di coralli bianchi danneggiati dalla pesca a strascico, il raddoppio della superficie di foreste algali lungo le coste italiane, la moratoria della pesca del corallo rosso per cinque anni, associata all'avvio di coral farms per rendere sostenibile la raccolta di corallo rosso e la valutazione della perdita dei benefici associati alla regressione degli ecosistemi costieri.

SDG 15 "La vita sulla terra"



L'obiettivo 15 è finalizzato alla conservazione, restauro e uso sostenibile degli ecosistemi, con l'obiettivo di fermare la deforestazione, assicurare il ripristino delle foreste degradate e aumentare il rimboschimento.

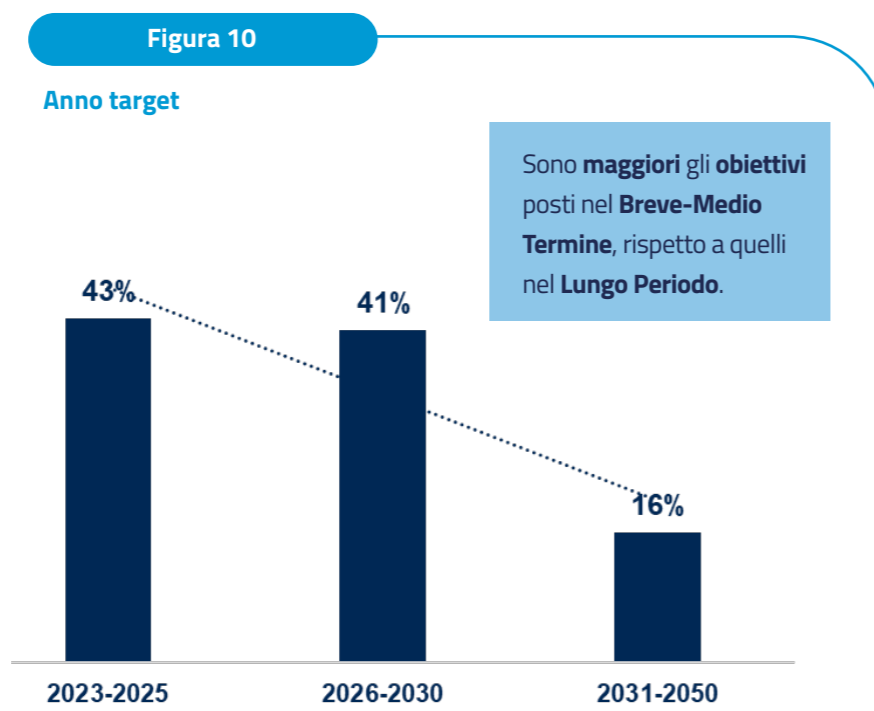
A giugno 2022 la Commissione europea ha adottato l'innovativa proposta di legge europea per il ripristino della natura, prevedendo obblighi vincolanti in relazione ad un'ampia gamma di ecosistemi che dovrebbero riguardare al-

meno il 20% delle superfici terrestri e il 20% delle superfici marine dell'UE entro il 2030. Le relative indicazioni dovranno essere integrate sia nella proposta di SNB che nella SNF e porranno le condizioni per l'adozione di opportuni strumenti legislativi. Considerato che i ritorni economici nella protezione e ripristino dell'ambiente sono valutati più elevati della relativa spesa (nella proposta di legge europea per il ripristino della natura, viene indicato un rapporto da 8 a 38 per ogni euro speso), devono essere introdotte nuove regole di finanza pubblica per consentire gli investimenti necessari, nonché valutata l'introduzione del rispetto del principio di non nuocere alla salute e all'ambiente (ora previsto anche all'art.41 della Costituzione) per ogni iniziativa economica privata. La ricerca ha pertanto per la pri-

ma volta incluso la tematica ambientale, focalizzandosi su quante imprese tra quelle analizzate hanno dimostrato un impegno concreto, indicando nelle proprie DNF obiettivi specifici di riduzione di emissioni CO2.

Nel Report Global Impact at Scale, circa il 75% delle imprese del campione indicano di aver intrapreso tale impegno, rispetto al 45% riscontrato nel campione italiano, sulla base delle dichiarazioni esplicitate nelle DNF, con il 33% che ha indicato un anno target per il raggiungimento dell'obiettivo.

Di seguito il dettaglio, dove si evince come la maggior parte del campione abbia indicato un anno target nel breve-medio periodo, in linea rispetto a quanto dichiarato dalle 23 imprese italiane parte del campione del Report Global Impact at Scale.



3.7 Obiettivi e leve strategiche: la Tematica Sociale

L'obiettivo della «S» della Sostenibilità consiste nel co-creare valore e generare un cambiamento duraturo nel *modus operandi* dell'azienda, attribuendo alla "responsabilità sociale" un ruolo strategico.

Relativamente all'area sociale, e rispetto ad alcuni SDG di riferimento, di seguito alcune considerazioni relative allo scenario italiano.

SDG 1 "Povertà Zero"



Le stime dell'Istat sulla povertà assoluta indicano nel 2020 l'anno in cui sono stati toccati i massimi storici toccati. Nel 2021 erano le 1,960 mila famiglie italiane povere (7,5% del totale, da 7,7% nel 2020) e circa 5,6 milioni di individui (9,4% come l'anno precedente); le donne sono più povere rispetto agli uomini, un divario aumentato rispetto al 2019. La condizione di povertà vissuta dalle persone si associa a una situa-

zione di povertà minorile e povertà educativa, mostrando il carattere spesso persistente del fenomeno.

La povertà economica è in chiaro collegamento con l'insicurezza alimentare (accesso al cibo e qualità del cibo – SDG 2), ancora di più se si considera l'incremento generalizzato dei prezzi dei prodotti alimentari registrato l'anno successivo a quello di rilevazione, il 2022, in seguito all'invasione dell'Ucraina. Una buona occasione perché tutti possano accedere ad una dieta equilibrata e sana è rappresentato dal Piano Strategico Nazionale per l'attuazione e il coordinamento dei programmi della Politica Agricola Comune 2023-2027.

SDG 3 "Salute e benessere"



La pandemia da COVID-19 ha accentuato alcune vecchie criticità e ne ha aggiunte di nuove per quanto riguarda la salute e il benessere in Italia.

Si è sviluppata di conseguenza la consapevolezza della necessità di ripensare il nostro modello di Welfare e di Servizio Sanitario Nazionale (SSN), di promuovere le innovazioni necessarie per far fronte alle

Obiettivi di riduzione di emissioni CO2: i dati internazionali

Dall'analisi del database di Bloomberg condotto sul campione di 3000 imprese internazionali, emerge che nel 2021 il 43% delle imprese dichiara di avere obiettivi di net zero emission (zero emissioni nette). Questo dato dimostra come l'impegno delle aziende sia aumentato significativamente negli ultimi anni. Basti pensare che nel 2019 appena il 9% delle aziende avevano dichiarato di perseguire tali obiettivi.

Guardando invece all'orizzonte temporale, la stragrande maggioranza delle aziende (87%) ha fissato il target per raggiungere gli obiettivi di net zero emission nel breve termine (2025-2030)



future emergenze, che non mancheranno di presentarsi, e per migliorare efficienza ed efficacia del sistema. E in questo senso sono state utilizzate le opportunità offerte dal PNRR, inserendo al suo interno importanti interventi e finanziamenti per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi territoriali e la dotazione strumentale e tecnologica.

SDG 4 "Istruzione di qualità"



C'è molta strada da fare per migliorare la qualità degli apprendimenti, in primo luogo recuperando le perdite dopo la pandemia, cercando di invertire la tendenza che ha acuito i divari socioculturali e territoriali e investendo in interventi efficaci di contrasto alla dispersione, esplicita e implicita. La valutazione sul raggiungimento dei Target è legata all'adozione di alcune riforme (o parti di esse) incluse nel PNRR (come la formazione docenti, ITS, l'orientamento universitario, politiche attive del lavoro e formazione, edilizia scolastica, rafforzamento della fascia 0-6 anni), con la raccomandazione di adottare un'ottica sistemica e di integrazione delle risorse o di sinergie auspicabili.

SDG 5 "Uguaglianza di genere"



Anche in questo caso si segnalano diverse misure previste nel PNRR per ridurre il gap di genere in Italia, in primo luogo con riferimento al tema occupazione. In particolare, per favorire lo sviluppo di occupazione femminile, si è approfondito l'approccio innovativo rappresentato dal gender procurement (DL 77 del 2021) nei bandi di gara che riguardano i progetti finanziati dal PNRR. A tale proposito un passaggio importante è stato il provvedimento che ha previsto l'introduzione della "certificazione di genere" (Legge 162/2021), l'aprontamento delle Linee Guida UNI/PdR 125:2022 per le imprese e la costituzione del Tavolo permanente sulla certificazione di genere allo scopo di proporre parametri e forme di monitoraggio, anche in rapporto alle prassi di altri Paesi, fino alla pubblicazione dello specifico decreto attuativo del Dipartimento per le pari opportunità del 29 aprile 2022. Altro strumento attivato a supporto dell'occupazione femminile è il Fondo per l'imprenditoria femminile. A questo riguardo sarà importante valutare lo stimolo che il Fondo riuscirà a dare a imprese femminili innovative e orientate alla sostenibilità.

SDG 11 "Città e comunità sostenibili"



I Target del Goal 11 sono tra loro molto eterogenei e hanno un carattere trasversale a molti Goal. Si evince che: la questione più rilevante è la mancanza di coordinamento tra le diverse politiche pubbliche, nonostante gli ingenti finanziamenti disponibili; permane una tendenza alla diminuzione dell'offerta del Trasporto pubblico locale soprattutto nel Sud; va controllato rigorosamente il rispetto del 40% delle risorse del PNRR per il Sud e vanno coordinate tra di loro le strategie per le Aree interne e la Montagna; occorre aumentare la partecipazione culturale soprattutto dei bambini, dei giovani e degli anziani; occorre tenere strettamente unite le misure per il contrasto ai cambiamenti climatici e per il miglioramento della qualità dell'aria; è importante utilizzare le risorse finanziarie disponibili attraverso adeguati strumenti di programmazione al fine di garantire la sostenibilità degli interventi di forestazione urbana e periurbana.

SDG 16 "Pace, Giustizia e Istituzioni forti"



A livello nazionale, è auspicabile accrescere l'impegno pubblico nei processi di solidarietà e di pace anche attraverso la partecipazione giovanile, con il consolidamento del Servizio civile Universale e dell'esperienza dei corpi di pace. Sui restanti Target del Goal 16 si registra una tendenza positiva nello sviluppo dei processi di riforma e modernizzazione previsti dal PNRR in materia di giustizia, pubblica amministrazione e appalti pubblici, con una notevole accelerazione nei processi di digitalizzazione che funge da motore abilitante per una Amministrazione accessibile, responsabile ed efficiente. Anche rispetto alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di corruzione sono stati apportati interventi positivi finalizzati ad accrescere la tracciabilità digitale e quindi la trasparenza delle risorse allocate dalla PA con la previsione di una "piattaforma unica per la trasparenza", realizzata in via amministrativa dall'Autorità Nazionale Anticorruzione e la Recovery Procurement Platform. Il principio trasformatore di tali piani di riforma con cui rinnovare e modernizzare radicalmente gli asset "Pubblica amministrazione" e "Giustizia" rimane pertanto

l'investimento nell'innovazione digitale, che il Governo sarà capace di introdurre e realizzare coerentemente alla missione 1 del PNRR, riorganizzando di conseguenza, in termini di accesso, fruibilità, semplificazione ed efficienza l'offerta di servizi ai cittadini e, in definitiva, rendendo più competitivo il sistema Paese. A tal proposito è infine auspicabile che a livello di governance complessiva il nuovo Governo si impegni a velocizzare le linee applicative del PNRR, mantenendo una linea di continuità delle priorità e obiettivi previsti e già in parte realizzati.

Se per le tematiche ambientali ci sono a disposizione numerose metriche, KPIs ed indicatori che permettono di misurare e rendicontare in maniera puntuale gli obiettivi e le azioni intraprese in ambito Environment, non vi è una uniformità di standard e di

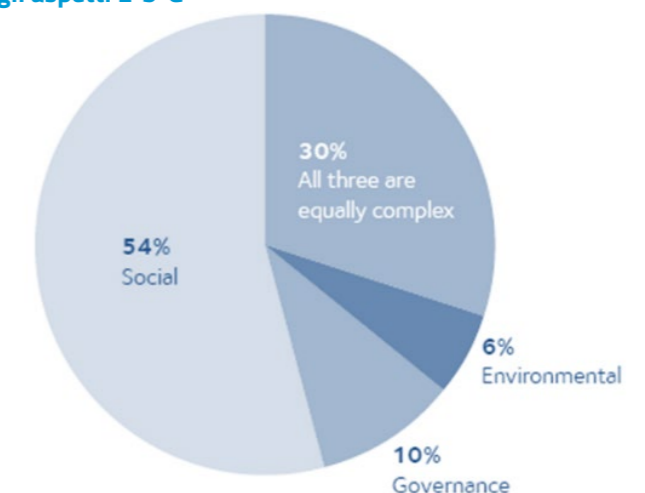
sponibilità di metriche di misurazione per le azioni e gli obiettivi legati alla tematica Social.

È quanto emerge dal Report Global Impact at Scale. Il 54% delle aziende trova sfidante misurare risultati e impatti delle azioni in ambito sociale. Al contrario, nettamente minore il numero delle imprese che riscontra questa difficoltà in relazione a tematiche ambientali (6%) e di governance (10%).

Allo stesso tempo però, emerge come rendicontare la tematica sociale e comunicare il proprio impegno sia sempre più importante. Un dato che va al di là delle aspettative, infatti, è rappresentato dal 74% delle imprese che, all'interno della propria DNF, preferiscono dare più spazio alla tematica sociale, dedicandole un paragrafo o un capitolo di approfondimento.

Figura 12

Indagine circa la complessità nel misurare e rendicontare gli aspetti E-S-G



4. Sostenibilità Sociale e Filantropia: il contesto italiano

4.1 Verso un modello economico inclusivo

Negli ultimi anni, abbiamo assistito a eventi a forte impatto sull'economia e la società: prima la pandemia da coronavirus è emersa inaspettatamente e ha radicalmente interrotto i rapporti sociali e stravolto i modelli di creazione del valore. Inoltre, la recente guerra in Ucraina ha causato una crisi umanitaria, aumentato i costi dell'energia e innescato una forte inflazione nelle economie avanzate. Questo ha portato a una brusca frenata del PIL e ha creato scenari globali preoccupanti. In tale contesto complesso, ci si chiede quale possa essere l'impatto sulle relazioni tra sfera sociale e organizzazioni.

Inoltre, dopo anni di indifferenza da parte della maggioranza delle imprese e di forte scetticismo del mondo delle discipline economico-aziendali la sfida del cambiamento climatico, la scarsità di risorse naturali, la difesa dei diritti umani, la parità di genere, la questione delle disuguaglianze sono diventati temi centrali nelle agende di chi guida le imprese e, sempre più spesso, oggetto di dibattito nelle business school internazionali. Si parla di creazione di valore condiviso sostenibile e ci si focalizza sull'identificazione

e sull'espansione delle connessioni tra progresso economico e sociale. La prospettiva di sostenibilità, riaggancia la finanza all'economia reale e sviluppa nuove eccellenze manageriali in grado di coniugare in modo olistico la crescita aziendale con le preoccupazioni sociali e ambientali, integrando tali istanze nelle logiche di governance e nei processi di innovazione tecnologica e di design dei prodotti, nei business model e nelle filiere, favorendo sia lo sviluppo di imprese eccellenti sostenibili, sia un'economia sempre più circolare, e, in definitiva, auspicando una più ampia affermazione dello *stakeholder capitalism*.

La straordinarietà del contesto richiede una capacità altrettanto straordinaria di innovazione. Dunque, risulta fondamentale anche la collaborazione tra le

organizzazioni del terzo settore ed il tessuto imprenditoriale, al fine di ricercare e di promuovere una sostenibilità sempre più concreta, integrata con le strategie aziendali e rispondente alle emergenze in corso.

Il contesto di oggi vede sempre più necessario un cambio di paradigma, una transizione verso un'economia inclusiva che sia capace di creare comunità sostenibili. Ci si interroga sempre di più su quale possa essere quindi il ruolo delle imprese e l'impegno che queste dovrebbero mettere in atto per catalizzare questo processo. Il concetto di "responsabilità sociale" passa dall'agire con senso etico a vero e proprio impegno strategico. Così la comunità e il territorio compaiono sempre più tra gli stakeholder primari delle imprese.

Il valore aggiunto distribuito a comunità e territorio: i dati internazionali

Dalla ricerca effettuata dal CECP rispetto al database internazionale di Bloomberg emerge che l'investimento medio delle aziende del campione verso la comunità ed il territorio nel 2021 è stato di 4 milioni di dollari. Il dato risulta essere in leggero calo rispetto ai 4,39 milioni di dollari del 2020, ma comunque rimanendo al di sopra della mediana pre-pandemia di 3,55 milioni di dollari nel 2019. Guardando ai settori economici, risultano essere quello delle comunicazioni e dell'assistenza sanitaria ad aver raggiunto livelli maggiori di investimento, con un valore medio rispettivamente di 11,77 milioni di dollari e 9,41 milioni di dollari.

I dati mostrano che il 78% delle imprese considerano all'interno della mappatura dei propri stakeholder la Comunità ed il Territorio come effettivi stakeholder di riferimento.

4.2 La filantropia in Italia: il valore aggiunto distribuito

Le imprese, al fine di dimostrare il loro impegno sociale, realizzano iniziative strategiche attraverso progetti e partnership che generano valore sia all'interno che all'esterno delle proprie realtà aziendali. Questa ricerca ha voluto approfondire il tema degli investimenti in Comunità e Territorio, che si

sostanziano in valore aggiunto distribuito in denaro e/o di beni e servizi.

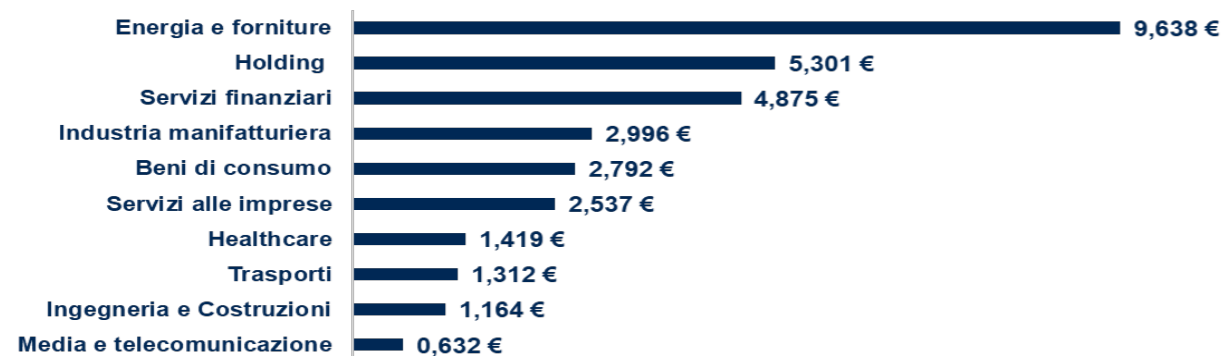
Dalle analisi delle DNF, emerge che all'interno del campione, l'investimento complessivo è pari a 635,06 € (M). L'investimento medio per azienda (2021) in valore aggiunto distribuito a comunità e territorio è di 3, 267 € (M).

In media le imprese del campione investono il 2,7% del proprio utile* in comunità e territorio. Tale dato è significativamente maggiore rispetto a quanto emerso dal Report Global Impact at Scale (1% circa).

Rispetto al 2020, il valore aggiunto distribuito a Comunità e Territorio ha registrato un decremento medio del -4%. Il Settore ad aver apportato un maggior aumento è quello Sanitario (+99%). Al contrario il settore dei Media e delle Telecomunicazioni ha registrato un decremento pari all'87%.

Figura 13

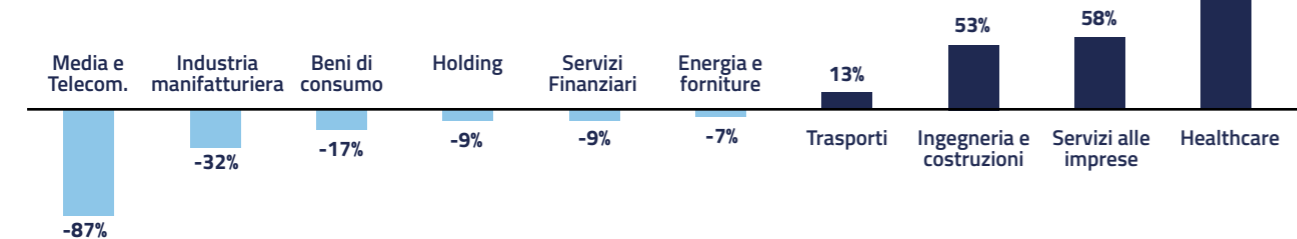
Media del valore aggiunto distribuito (M di €) a Comunità e Territorio



*Si specifica che per tale analisi è stato considerato un campione minore.

Figura 14

Variation (%) del valore aggiunto distribuito a Comunità e Territorio vs 2020



*Si specifica che per tale analisi è stato considerato un campione minore, circa le imprese che hanno dichiarato l'effettivo valore erogato all'interno delle DNF.

Il ruolo delle Fondazioni

Le fondazioni d'impresa, così come le Fondazioni tout court, si avvalgono del loro patrimonio, nonché di attività di fund raising, per perseguire uno scopo non economico. Non tutte rientrano negli enti del Terzo settore¹⁶.

Tra le tipologie di fondazioni si riscontrano:

Le fondazioni erogatrici, sono enti che vincolano le rendite al perseguimento di uno scopo non lucrativo. Lo scopo viene perseguito indirettamente, finanziando altri soggetti che mirano ad attuare la medesima finalità.

Le fondazioni operative, sono enti che perseguono direttamente il proprio scopo, tramite la propria organizzazione. Le fondazioni miste perseguono i loro obiettivi secondo un approccio che contiene entrambe le modalità descritte sopra.

Al fine di comprendere l'evoluzione delle fondazioni negli ultimi anni nel contesto italiano, riportiamo alcune considerazioni tratte dalla Ricerca "Le fondazioni di impresa in Italia" (2019) realizzata dalla Fondazione Sodalitas, in particolare sulle Fondazioni di impresa.

Queste negli ultimi anni avrebbero mostrato una crescita per numero e centralità nella strategia dell'impresa fondatrice, per consapevolezza del loro ruolo, per capacità innovativa, nonché per efficacia nel contribuire in modo diffuso alla qualità della vita delle persone e al benessere delle comunità. Per il 72% delle fondazioni è molto rilevante come ragione costitutiva "l'impegno rivolto al bene comune come espressione della cultura aziendale" mentre per il 47% rileva "la forte motivazione personale dell'imprenditore". Il rapporto tra fondazione d'impresa e impresa fondatrice può collocarsi dentro un continuum che va da totale indipendenza a forte integrazione.

Le attività ed iniziative riguardano spesso le comunità dove l'impresa risiede, tuttavia questo non si traduce sempre in un allineamento strategico degli obiettivi con l'impresa madre.

Se da un lato cresce l'interesse per la filantropia strategica, dall'altro risulta ancora scarsa la capacità di promuoverla. Il 71% delle fondazioni di impresa dichiara di effettuare attività di valutazione delle proprie attività. Tuttavia solo poche fanno ricorso ai metodi di valutazione più sofisticati (come valutazione d'impatto).

Tema centrale è infine quello delle partnership e dei network tra le fondazioni stesse: il 69% delle fondazioni intervistate nella ricerca ha intenzione di rafforzare la partnership con altre istituzioni e/o organizzazioni fino alla costituzione di reti stabili.

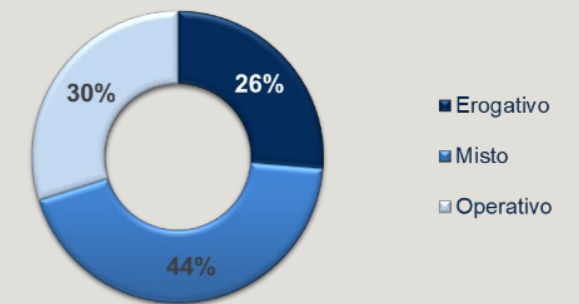
All'interno del campione della ricerca, risultano esserci 61 aziende (29%) che hanno costituito Fondazioni al loro interno. Queste si distribuiscono come segue:

Complessivamente, il valore erogato dalle Fondazioni del campione è pari a 78,88 M €*.

*Il dato fa riferimento alle sole 21 imprese che hanno dichiarato l'effettivo valore erogato all'interno delle DNF.

Figura 15

Tipologie di Fondazioni



Anche il Report Global Impact at Scale mette in evidenza come gli investimenti in Comunità e Territorio sembrano in diminuzione dal 2019 al 2021.

Risulta, al contrario, una sempre maggiore attenzione verso iniziative per il benessere in favore dei dipendenti. Tra

le iniziative fondamentali al raggiungimento di tale scopo si evidenziano programmi di formazione continua volta a migliorare le competenze e conoscenze dei dipendenti, programmi di volontariato, iniziative volte a garantire la sicurezza sul lavoro, programmi che abbiano una maggiore chiarez-

za, anche in termini di ruoli e responsabilità, rispetto ai piani di carriera e prospettive future.

Si ipotizza che questo aumento possa essere legato all'aumento del turnover e diminuzione generale del senso di appartenenza all'azienda da parte dei lavoratori dipendenti.

Figura 16

Percentuale di imprese per tematica di investimento

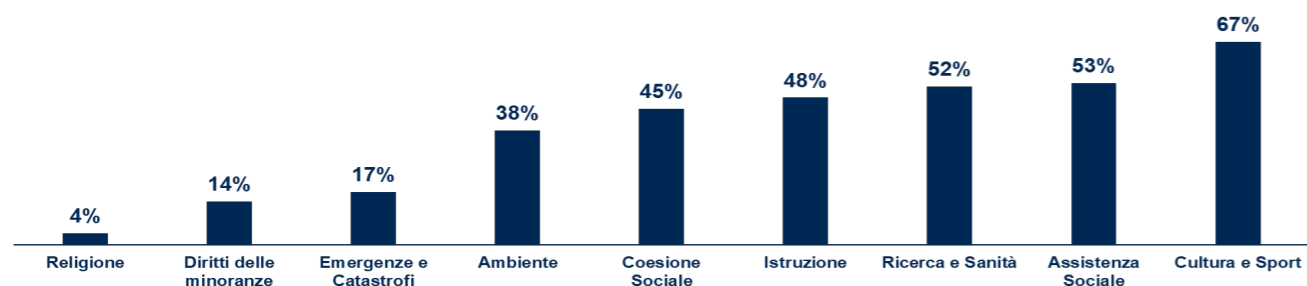


Figura 17

Trend tematiche di investimento in valore aggiunto (anni 2019-2021)

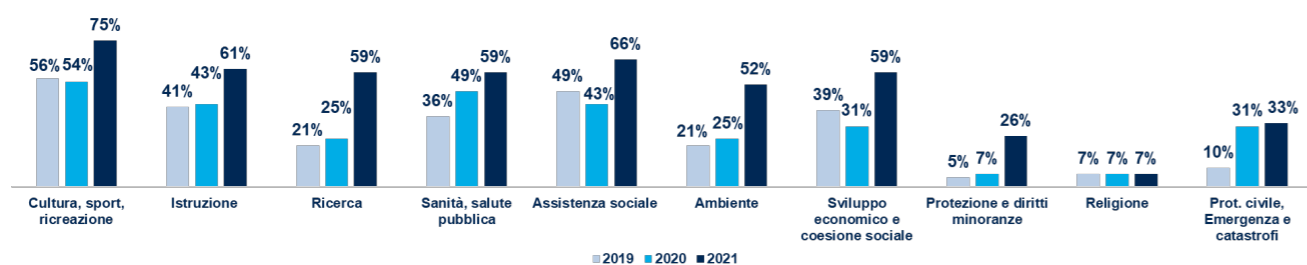
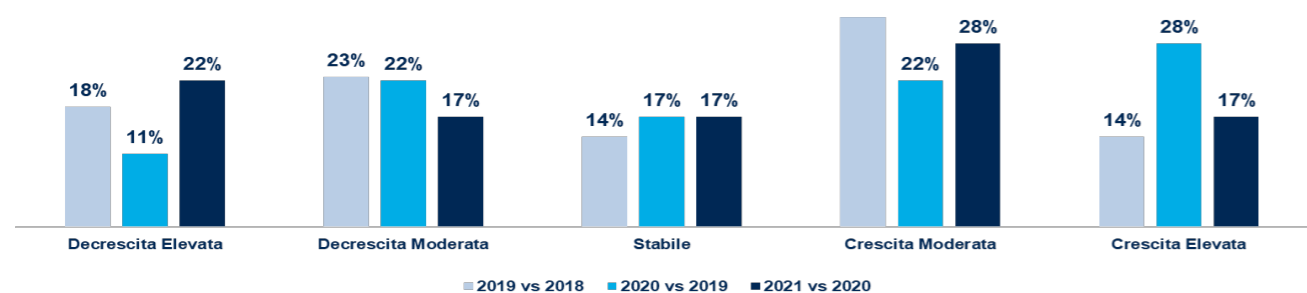


Figura 18

Trend investimenti in valore aggiunto 2019-2021



*Si specifica che per tale analisi è stato considerato un campione minore, sulla base dei dati disponibili nel triennio.

4.3: Le Tematiche Coinvolte nel Valore Aggiunto Distribuito a Comunità e Territorio

Per comprendere al meglio le finalità degli investimenti realizzati dalle imprese in valore aggiunto distribuito, si è voluto analizzare quali fossero gli ambiti di destinazione.

Il valore aggiunto distribuito verso Comunità e Territorio, nel 2021, riguarda principalmente Cultura e Sport (per il 67% delle imprese del campione), Assistenza Sociale (53%) e Ricerca e Sanità (52%).

Considerando il triennio 2019-2021, notiamo che il 2020 ha registrato un incremento degli investimenti verso le tematiche strettamente connesse agli effetti della **pandemia** (Ricerca, Sanità e salute pubblica, Protezioni Civile, Emergenza e Catastrofi).

Nel 2021 riprendono quota gli investimenti a favore di tutte le tematiche, in particolar modo Cultura e Sport, Assistenza Sociale, Sviluppo economico e coesione sociale – che avevano visto un decremento nel periodo pandemico.

Nella figura 17 è possibile notare l'andamento dell'investimento verso la comunità ed il territorio nel triennio 2019-2021.

Il 2020 è l'anno in cui si registra il maggior numero di imprese con una crescita elevata (28%). Sia nel 2019 che nel 2021, invece, il maggior numero di imprese registra una crescita moderata. Infine, è interessante notare come si ha una maggior decrescita nel 2021, a rimarcare l'effetto positivo dell'aumento degli investimenti durante il periodo Covid.

4.4 Erogazioni liberali e Sponsorizzazioni

Un'organizzazione può calcolare gli investimenti nella comunità come le donazioni volontarie più l'investimento di fondi nella comunità dove i beneficiari sono esterni all'organizzazione.

Guardando allo standard di rendicontazione più diffuso, ovvero il GRI, questi rientrano nella categoria delle informative sulla performance economica.

In particolare, il GRI definisce come principali componenti del valore aggiunto distribuito a Comunità e Territorio:

- Contributi ad associazioni di beneficenza, ONG e istituti di ricerca (non legati alla ricerca e sviluppo commerciale dell'organizzazione);
- Fondi a sostegno delle infrastrutture per la comunità, come strutture ricreative;
- Costi diretti dei programmi sociali, inclusi eventi artistici ed educativi.

All'interno delle DNF spesso questo valore viene suddiviso in Erogazioni liberali e Sponsorizzazioni. Si è ritenuto quindi opportuno approfondire queste due componenti.

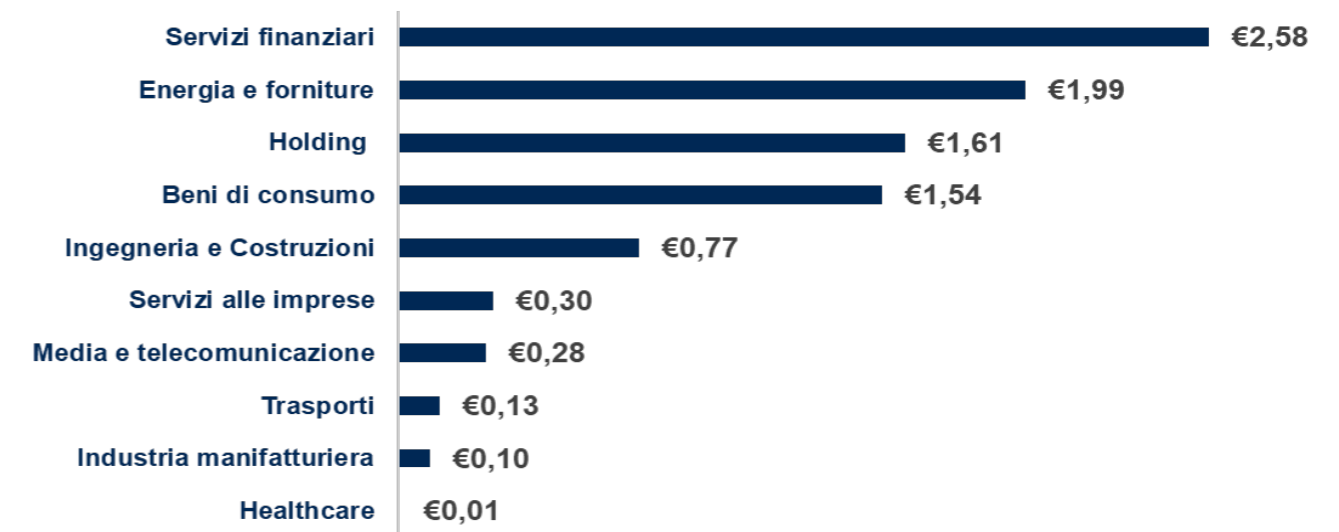
In particolare, il 28%* del valore aggiunto distribuito in Comu-

nità e Territorio dal campione è rappresentato da Erogazioni Liberali, per un importo totale pari a 103,14€ (M) e un valore medio per impresa di 1,78€ (M).

Le sponsorizzazioni, invece, rappresentano il 55%* degli investimenti in Comunità e Territorio, per un importo totale pari a 140,38€ (M) e un valore medio per impresa di 4,84€ (M).

Figura 19

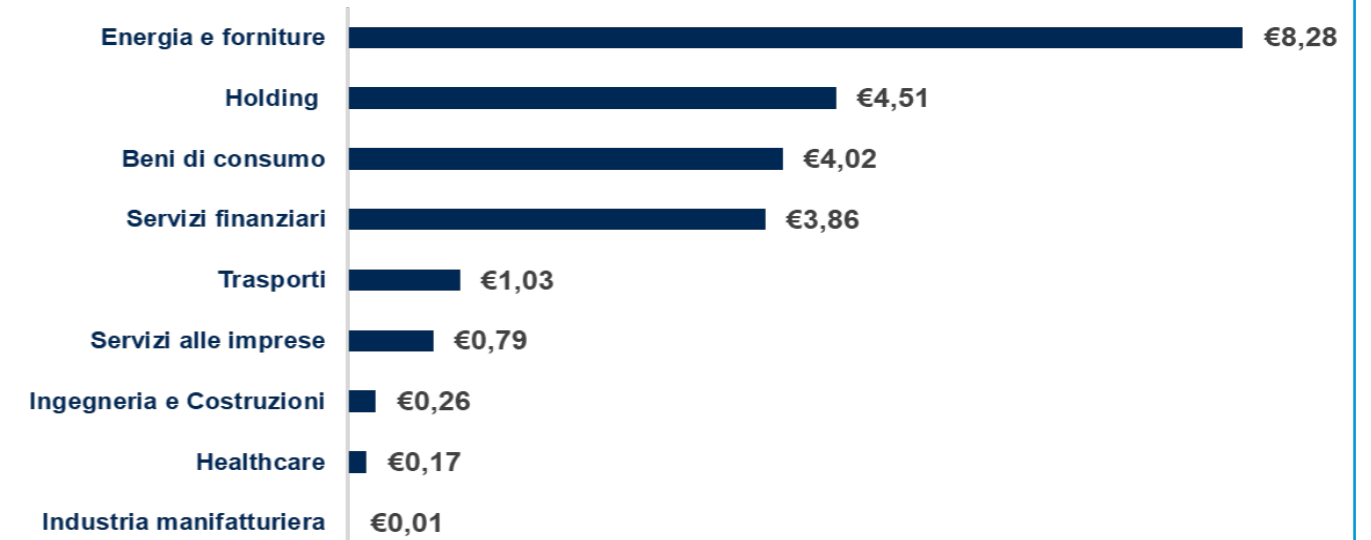
Media delle erogazioni liberali (M di €) in Comunità e Territorio



*Si specifica che per tale analisi è stato considerato un campione minore, sulla base della disponibilità dei dati in erogazioni liberali.

Figura 20

Media delle sponsorizzazioni (M di €) in Comunità e Territorio



*Si specifica che il valore delle sponsorizzazioni comprende tutte le sponsorizzazioni che hanno una ricaduta di tipo sociale. Sono pertanto incluse anche le iniziative di marketing. Per tale analisi è stato considerato un campione minore, sulla base della disponibilità dei dati in sponsorizzazioni.

«Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti è la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile.» [ONU, 2019](#)

Attività Filantropiche e SDG 4: un Focus su Istruzione e Ricerca

Le erogazioni liberali in istruzione e ricerca permettono esoneri e borse di studio, nuove posizioni accademiche e centri di ricerca per sviluppare nuove tecnologie. Ogni impresa quindi può fare la differenza, rendendo concreto l'obiettivo di mettere conoscenza e competenze dei giovani a servizio della collettività.

Alla luce dell'impatto positivo che tali erogazioni possono avere sulla Comunità e sul Territorio, le imprese dovrebbero intensificare i rapporti di partnership con le Università anche attraverso il fundraising.

Con la stessa finalità alcuni studi sulle Università Internazionali evidenziano le principali best practices:

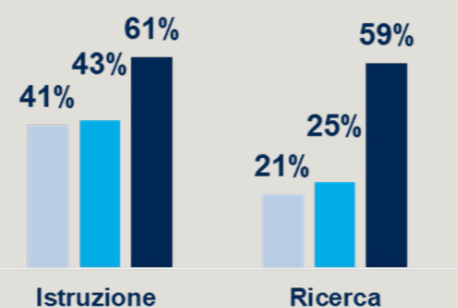
- Comunicazione chiara ed efficace, focalizzata sulle destinazioni d'uso delle donazioni e sui beneficiari;
- Creare progetti di donazione specifici e settoriali;
- Proporre diverse modalità di donazione;
- Mettere in evidenza gli impatti positivi creati dalle donazioni;
- Importanza della Community e delle Partnership.

Il trend crescente negli ultimi tre anni testimonia la sensibilità e l'importanza di questa tematica.



Figura 21

Trend tematiche Istruzione e Ricerca 2019-2021.



«Si afferma sempre di più un modello di filantropia attiva che vede nelle organizzazioni sociali partner attivi da coinvolgere e supportare, al fine di co-creare valore e generare un cambiamento duraturo nel modus operandi»

[F. Perrini & C.Vurro, Social Venture Capital and Venture Philanthropy](#)

4.5 I Programmi di Volontariato

Una delle forme in cui le imprese mettono in atto programmi concreti di responsabilità sociale è rappresentata dal volontariato aziendale, ovvero in attività promosse e/o organizzate da una organizzazione profit e svolte dal personale dell'azienda durante o in sostituzione dell'orario di lavoro.

È un'attività sempre più diffusa che, oltre ad avere un impatto positivo diretto sulla collettività, porta tanti benefici anche internamente all'organizzazione.

Le aziende che lo scelgono sanno di apportare un importante contributo al benessere per i propri dipendenti, benessere che può diventare permanente perché queste esperienze favoriscono i rapporti relazionali fra lavoratori, la condivisione, il team building, fanno crescere competenze trasversali (soft skills), accrescono la stima per l'impresa stessa, il senso di appartenenza, aumentando la motivazione, il coinvolgimento e l'impegno.

Un ulteriore beneficio, oltre a quello sulla Comunità, sono rappresentati dal rafforzamento dell'identità di impresa, dalla possibilità per gli stakeholder di aderire ai propri valori, racco-

gliandone il consenso, nonché di creare opportunità di comunicazione e crescita del business. Partecipando attivamente a progetti solidali le aziende stringono inoltre nuovi legami e reti con il territorio locale.

Il volontariato aziendale o di impresa può realizzarsi nelle seguenti forme:

- messa a disposizione di competenze del dipendente-volontario e trasferimento di know-how a favore di associazioni non profit;
- distacco temporaneo dei dipendenti a supporto di attività ordinaria o progetti/programmi specifici realizzati da una realtà di Terzo settore;
- partecipazione a eventi locali (es. raccolta fondi ecc.);
- coinvolgimento in programmi educativi e/o informativi (alla cittadinanza, nelle scuole, ecc.);
- organizzazione della "giornata del volontariato aziendale": una giornata promossa dall'azienda dedicata a coinvolgere e motivare dipendenti e collaboratori all'impegno volontario.

Nonostante queste premesse solamente il 22% del campione analizzato, stando alle "disclosure" contenute nel Report di Sostenibilità o Dichiarazione

Non Finanziaria, realizza programmi specifici di volontariato.

Il dato risulta ancor più significativo se si considera l'esistenza di programmi di Matching Gift: In questo caso è solo il 4% delle aziende ad adottare tali programmi, percentuale ben inferiore rispetto a quello rilevato nel campione CECP*, (60%).

5. Diversità, Equità ed Inclusione

5.1. Un approccio "win win"

Nel contesto aziendale, quando si parla di Diversity, Equity & Inclusion (DE&I) si fa riferimento a un insieme di programmi e strategie volte a riconoscere e a valorizzare le differenze individuali, così da massimizzare il potenziale di tutti i dipendenti, e/o aspiranti tali, nessuno escluso.

Per adattarsi alla realtà odierna e rimanere competitive, le aziende devono pensare in modo creativo al recruiting, allo sviluppo e alla coltivazione dei talenti, lavorando sulla eliminazione o riduzione al minimo dei pregiudizi, nel valutare sia le qualifiche dei candidati a nuove posizioni, sia skills e potenzialità di crescita degli interni.

Ora più che mai, le persone (specialmente i giovani) danno peso al "senso di appartenenza" e vogliono lavorare in contesti in cui la diversità di esperienza umana e di pensiero viene abbracciata e valorizzata. Lo sviluppo di cultura e pratiche inclusive sono una delle forme di impegno sociale che si richiede alle aziende di realizzare.

Dal punto di vista del genere, il tema è affrontato dalla ricerca, "The role of Gender Equality in building societal resilience" (marzo 2023), condotta dall'AXA Research Lab on Gender Equality della Bocconi, sotto la direzione della Prof.ssa Paola Profeta. In

particolare, sono state riscontrate le seguenti evidenze:

- L'ancora non sufficiente diffusione delle discipline STEM tra le ragazze. Su questo tema il Lab ha rilevato come la minor presenza di donne in specializzazioni scientifiche sia legata a diversi fattori, come ad esempio ambienti troppo competitivi.
- La necessità di intervenire in modo incisivo sul sessismo ancora troppo diffuso nelle aziende a guida maschile, un tema su cui l'OCSE ha già messo a terra una guida destinata a tutti i Paesi membri per aiutarli a gestire le relazioni di potere diseguali e strutture e norme dannose.

Per quanto riguarda il tema della disabilità, dal contesto internazionale, statunitense in particolare, arrivano segnali di come questo aspetto venga preso in sempre maggiore considerazione all'interno dei criteri ESG, da parte di imprese e investitori, come strumento per contribuire a creare valore condiviso di medio lungo termine.

Ad oggi le persone con disabilità sono una componente sotto-occupata della popolazione, rappresentando a livello globale il 15% , nonostante sia dotata di competenze specifiche con un

grande potenziale di generare innovazione a tutto campo.

Un Report pubblicato da Accenture qualche anno fa (2018), "Getting to Equal: The Disability Inclusion Advantage", basandosi sui dati del Disability Index dimostrava come le aziende più inclusive, da questo punto di vista, conseguissero una performance finanziaria (ritorno degli investimenti) e una profittabilità migliore.

5.2. Evidenze dalla Ricerca

All'interno del Report Global Impact at Scale quello relativo a Diversity, Equity and Inclusion (DEI) è un tema di particolare rilevanza.

Il rapporto evidenzia come solo negli ultimi anni si stia sviluppando una sensibilità nel divulgare dati e impegni in tale ambito. Tra le imprese del campione che rendono tali informazioni, vediamo come ci sia un trend crescente sia per quanto riguarda l'impiego di risorse per sostenere iniziative a favore della DEI, nonostante, cfr. box sotto, i risultati di tale impegno non siano così rapidi nel manifestarsi.

Risultano, al contrario, stabili sia la percentuale di donne che ricoprono posizioni manageriali e sia la percentuale di inserimento di persone con disabilità in azienda.

5.3. Un supporto per le aziende Italiane

Il UN Global Compact Network nel dicembre 2021 ha pubblicato le nuove “Linee Guida su Diversity & Inclusion in azienda” realizzate in partnership con ILO – Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ufficio per l’Italia) e AIDP – Associazione Italiana Direzione Personale. Alla luce dell’analisi del contesto normativo, delle sfide da affrontare e delle esperienze, le Linee Guida formulano una serie di raccomandazioni rivolte alle imprese ed applicabili trasversalmente a tutti i livelli e funzioni aziendali, come ad esempio: l’utilizzo di un linguaggio inclusivo e la formazione sui pregiudizi inconsci; l’attenzione a colmare il pay gap sui soggetti fragili; la necessità di adottare politiche adeguate in tema di non discriminazione sin dalle prime fasi della selezione per arrivare a coprire anche politica di tolleranza zero in merito ad episodi di molestie sul luogo di lavoro.

La Diversità tra i dipendenti ed il management: i dati internazionali

Dall’analisi del database di Bloomberg condotto sul campione di 3000 imprese internazionali, emerge che nel 2021, la percentuale presenza femminile tra i dipendenti si attesta intorno al 35%, con un aumento dell’1% solamente negli ultimi tre anni. Prevalgono in questo dato le aziende del settore Sanitario, unico ad impiegare più forza lavoro composta da donne (52%) che da uomini. Il settore finanziario ha quasi raggiunto la parità di genere: il 49% dei dipendenti in ambito finanziario risulta essere di genere femminile.

Guardando alle posizioni dirigenziali all’interno del top management aziendale, il trend negli ultimi anni risulta stabile. Dai dati del 2019, la percentuale di donne che rivestono posizioni dirigenziali è aumentata solamente dell’1%, passando dal 25% al 26%.

APPENDICE

Lista delle Aziende Coinvolte

ZI RETE GAS	BANCA POPOLARE DI SONDRIO
A2A	BANCA POPOLARE PUGLIA E BASILICATA
ACEA	BANCA POPOLARE PUGLIESE
ACQUEVENETE*	BANCA SELLA (GRUPPO)
ACSM-AGAM --> ACINQUE (GRUPPO)	BANCA VALSABBINA
AEFFE (GRUPPO)	BANCO BPM
AEROPORTI DI ROMA	BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA
AEROPORTO GUGLIELMO MARCONI DI BOLOGNA (GRUPPO)	BARILLA
AGENZIA NAZIONALE PER L'ATTRAZIONE DEGLI INVESTIMENTI E LO SVILUPPO D'IMPRESA (INVITALIA)	BASICNET
AGSM AIM (GRUPPO)	BE SHAPING THE FUTURE
AIMAG	BEGHELLI
ALBA LEASING	BIALETTI INDUSTRIE
ALIA SERVIZI AMBIENTALI	BIESSE GROUP
ALKEMY	BPER BANCA
ALPERIA	BREMBO
AMPLIFON	BRUNELLO CUCINELLI (GRUPPO)
ANTARES VISION	BUZZI UNICEM
AQUAFIL	CAIRO COMMUNICATION
ARNOLDO MONDADORI EDITORE	GRUPPO CALTAGIRONE - CEMENTIR (*)
ASCOPIAVE (GRUPPO)	CAP HOLDING
ASSICURAZIONI GENERALI (GRUPPO)	CAREL INDUSTRIES
ASSIMOCO (GRUPPO)	CASSA CENTRALE BANCA – CREDITO COOPERATIVO ITALIANO (GRUPPO)
ASTM - GAVIO	CASSA DEPOSITI E PRESTITI
ATLANTIA	CASSA DI RISPARMIO DI ASTI
AUTOGRILL	CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO
AUTOSTRADIE PER L'ITALIA	CEMBRE
AVIO (MANUFACTURING)	CIR SPA – COMPAGNIE INDUSTRIALI RIUNITE
AZIENDA TRASPORTI MILANESI	COMER INDUSTRIES
AZIMUT (GRUPPO)	COMPAGNIA VALDOSTANA DELLE ACQUE
BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA	CREDIT AGRICOLE ITALIA
CIVIBANK	CREDITO EMILIANO SPA
BANCA DI CREDITO POPOLARE (GRUPPO)	CSP INTERNATIONAL FASHION GROUP SPA
BFF (GRUPPO)	DANIELI & C. OFFICINE MECCANICHE SPA
BANCA GENERALI	DATALOGIC SPA
BANCA IFIS (GRUPPO)	DE' LONGHI SPA
BANCA MEDIOLANUM	DIASORIN SPA
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA (GRUPPO)	DOLOMITI ENERGIA HOLDING SPA
BNL BNP (GRUPPO)	DOVALUE SPA
BANCA POPOLARE DELL'ALTO ADIGE	E.S.TR.A. SPA

EDISON SPA
 EL.EN. SPA
 ELICA SPA
 EMAK SPA
 ENAV SPA
 ENEL SPA
 ENI SPA
 ERG SPA
 ESPRINET SPA
 ESSELUNGA SPA
 EUKEDOS SPA
 EXPRIVIA SPA
 F.I.L.A. SPA
 FALCK RENEWABLES SPA
 FCA BANK SPA
 FERALPI HOLDING SPA
 FERROVIE DELLO STATO ITALIANE SPA
 FIERA MILANO SPA
 FINCANTIERI SPA
 FINE FOODS & PHARMACEUTICALS N.T.M. SPA
 FINECOBANK BANCA FINECO SPA
 FNM SPA
 GAROFALO HEALTHCARE SPA
 GEDI GRUPPO EDITORIALE SPA
 GEFRAN SPA
 GEOX SPA
 GPI SPA
 GRUPPO MUTUIONLINE SPA
 GRUPPO TORINESE TRASPORTI SPA
 GVS SPA
 HELVETIA COMPAGNIA SVIZZERA D'ASSICURAZIONI
 SA - RAPPRESENTANZA GENERALE E DIREZIONE PER
 L'ITALIA
 HERA SPA
 IBL BANCA SPA
 ICCREA BANCA SPA
 IL SOLE 24 ORE SPA
 ILLIMITY BANK SPA
 IMMSI SPA
 INDEL B SPA
 INFRASTRUTTURE WIRELESS ITALIANE SPA
 INTERCOS SPA
 INTERPUMP GROUP SPA
 INTESA SANPAOLO SPA
 IRCE SPA
 IREN SPA
 ITALGAS SPA
 ITALIAN EXHIBITION GROUP SPA

ITALMOBILIARE SPA
 ITAS - ISTITUTO TRENINO ALTO ADIGE PER
 ASSICURAZIONI SOCIETÀ MUTUA DI ASSICURAZIONI
 KEDRION SPA
 LA CASSA DI RAVENNA SPA
 LA DORIA SPA
 LANDI RENZO SPA
 LEONARDO SPA
 LU-VE SPA
 MAIRE TECNIMONT SPA
 MARR SPA
 MEDIOBANCA – BANCA DI CREDITO FINANZIARIO SPA
 MEDIOCREDITO CENTRALE - BANCA DEL
 MEZZOGIORNO SPA
 MITTEL SPA
 MM SPA
 MONCLER SPA
 FERRERO (GRUPPO)
 FATER SPA
 FERRARI
 MONRIF SPA
 NEODECORTECH SPA
 NEWLAT FOOD SPA
 NEXI SPA
 NOVAMONT SPA
 OPENJOBMETIS SPA
 ORSERO SPA
 OVS SPA
 PANARIA GROUP
 PIAGGIO & C. SPA
 PININFARINA SPA
 PIOVAN SPA
 PIQUADRO SPA
 PIRELLI & C. SPA
 POSTE ITALIANE SPA
 PRIMA INDUSTRIE SPA
 PRYSMIAN SPA
 RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA SPA
 RAI WAY SPA
 RATTI SPA
 RCS MEDIAGROUP SPA
 REALE MUTUA ASSICURAZIONI
 RECORDATI INDUSTRIA CHIMICA E FARMACEUTICA SPA
 RELIFE SPA
 REPLY SPA
 RUFFINO
 SABAF SPA
 SAES GETTERS SPA

SAFILO GROUP SPA
 SAIPEM SPA
 SALCEF GROUP SPA
 SALVATORE FERRAGAMO SPA
 SAN LORENZO SPA
 SARA ASSICURAZIONI SPA
 SARAS SPA
 SEA SPA
 SECO SPA
 SERI INDUSTRIAL SPA
 SERVIZI ITALIA SPA
 SESA SPA
 SIT GROUP SPA
 SOCIETÀ METROPOLITANA ACQUE TORINO SPA
 SNAM SPA
 SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE SPA
 SOGEFI SPA
 SOL SPA
 SOMEK SPA
 TAS SPA
 TEA SPA
 TECHEDGE SPA
 TECHNOGYM SPA
 TERNA SPA
 TESMEC SPA
 TIM SPA
 TINEXTA SPA
 TISCALI SPA
 TOD'S SPA
 TOSCANA AEROPORTI SPA
 TRASPORTO PASSEGGERI EMILIA ROMAGNA SPA
 TREVÌ - FINANZIARIA INDUSTRIALE SPA
 TRIUMPH GROUP INTERNATIONAL SPA
 TXT E-SOLUTIONS SPA
 UNICREDIT SPA
 UNIEURO SPA
 UNIPOL GRUPPO SPA
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA"
 VERITAS SPA
 VINCENZO ZUCCHI SPA
 VITTORIA ASSICURAZIONI SPA
 WEBUILD SPA
 ZIGNAGO VETRO SPA

Lista delle Aziende operanti in Italia partecipanti alla Survey GSI

ACCENTURE SPA
 ACEA SPA
 BANCA MEDIOLANUM SPA
 BANCO BPM
 BIOGEN ITALIA
 BNL S.P.A.
 BUZZI UNICEM
 CHIESI FARMACEUTICI
 CIR S.P.A. COMPAGNIE INDUSTRIALI RIUNITE
 CIRFOOD
 ELI LILLY ITALIA S.P.A.
 ESPRINET
 ESSELUNGA S.P.A.
 FINDOMESTIC BANCA SPA
 HITACHI RAIL STS SPA
 INTESA SANPAOLO
 IREN SPA
 LEONARDO
 MEDTRONIC ITALIA
 PWC ITALIA
 SALVATORE FERRAGAMO S.P.A.
 SAP ITALIA SPA
 SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

NOTE DI CHIUSURA

¹CECP: Chief Executives for Corporate Purpose®

²A cui si aggiungono “Giving in Numbers” (<https://cecp.co/home/resources/giving-in-numbers/>) e “Investing in the Society” (<https://cecp.co/iis/>)

³Questa grandezza comprende erogazioni liberali (in denaro e in kind), sponsorizzazioni che abbiano un impatto su temi sociali – anche se guidati da obiettivi di marketing, ed altre forme di contributo da parte delle aziende a soggetti che operino a favore dell’interesse pubblico (es. ricerca, sanità, ecc.).

⁴Si tratta di programmi in cui l’azienda si impegna a raddoppiare gli importi raccolti dai propri dipendenti a favore di una causa/organizzazione non profit specifica.

⁵Il 23 febbraio 2022 la Commissione Europea ha adottato la proposta di direttiva sulla due diligence di sostenibilità aziendale (CSDD) per intervenire su doveri generali di diligenza degli amministratori in tema di sostenibilità e introdurre obblighi per le imprese relative alla lotta cambiamento climatico e obblighi rispetto agli impatti negativi in tema di diritti umani e ambiente che possono originare dall’attività delle società e delle loro catene del valore.

⁶Il Regolamento 2088 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell’Unione Europea (il “Regolamento” e/o anche “SFDR”) del 27 novembre 2019, considerando l’importanza a livello globale di conseguire obiettivi per ridurre i rischi e gli impatti dei cambiamenti climatici, definisce un sistema di norme armonizzate per migliorare la trasparenza e informare gli investitori riguardo all’integrazione dei rischi di sostenibilità nel sistema economico. Il Regolamento SFDR è stato, quindi, definito con l’obiettivo di aiutare gli investitori a distinguere e confrontare le numerose strategie di investimento sostenibili disponibili nell’Unione Europea, richiedendo maggiore trasparenza e standardizzazione.

⁷Regolamento Tassonomia (2020/852) definisce i criteri per cui un’attività si considera ecosostenibile: 1) impattare positivamente su uno dei 6 obiettivi ambientali definiti dalla normativa; 2) non produrre impatti negativi sugli altri obiettivi; 3) svolgere l’attività nel rispetto di garanzie sociali minime. Definisce tre info aggiuntive da fornire nella DNF: la quota di fatturato proveniente da prodotti o servizi relative ad attività ecosostenibili; CapEx e OpEx associati ad attività ecosostenibili.

⁸La Direttiva Europea BRRD (“Bank Recovery and Resolution Directive”, direttiva n.

2014/59/EU) e i relativi decreti attuativi (d.lgs. 16 novembre 2015, n. 180 e d.lgs. 16 novembre 2015, n. 181) conferiscono strumenti e poteri che la Banca d’Italia può adottare per la gestione della crisi di una banca. Dal 1° gennaio 2016, nei casi più gravi di crisi finanziaria di una banca, la BRRD prevede che possa essere applicata una procedura (il c.d. “bail-in”, letteralmente “salvataggio interno”) in base alla quale le perdite della banca vengono trasferite dapprima agli azionisti e successivamente alle altre categorie di creditori della banca, mediante riduzione o conversione in capitale di diritti degli azionisti o dei creditori, con esclusione tuttavia di alcune categorie di depositi e passività.

⁹Secondo l’ ESMA (European Securities and Markets Authority), il numero di provider di rating ESG attualmente attivi solo nell’Unione Europea è di 59 (settembre 2022)

¹⁰Perrini, F., & Iantosca, A. (2021). I rating ESG: amarli o odiarli? Economia & management: la rivista della Scuola di Direzione Aziendale dell’Università L. Bocconi, (1), 19-22.

¹¹Le imprese di tutto il mondo, di qualsiasi dimensione e settore produttivo, sono chiamate a dare un contributo all’Agenda 2030 attraverso lo sviluppo di modelli di business sostenibile, investimenti, innovazione, sviluppo tecnologico e l’attivazione di collaborazioni multi-stakeholder. Il programma d’azione si articola in 17 obiettivi – i Sustainable Development Goals (SDGs) – 169 sotto-obiettivi (target) e oltre 240 KPI: gli SDGs, e i relativi target, indicano le priorità globali per il 2030 e definiscono un piano di azione integrato per le persone, il pianeta, la prosperità e la pace

¹²McKinsey Company, “The ESG premium: New perspectives on value and performance”, 2020.

¹³Friede, G., Busch, T., & Bassen, A. (2015). “ESG and financial performance: aggregated evidence from more than 2000 empirical studies.” Journal of Sustainable Finance & Investment, 5(4), 210-233 e Oikonomou, I. (2018). The Effects of Environmental, Social and Governance Disclosures and Performance on Firm Value: A Review of the Literature in Accounting and Finance. British Accounting Review. Ferriani F. and Natoli F., “ESG risks in times of Covid-19”, Applied Economics Letters, October 2020.

La ricerca di una relazione tra criteri ESG e performance finanziaria delle imprese (CFP) può essere fatta risalire agli inizi degli anni ‘70. Margolis e Welsch (Margolis,

J. D., & Walsh, J. P. (2003). Misery loves companies: Rethinking social initiatives by business. *Administrative science quarterly*, 48(2), 268-305.) forniscono, in un articolo seminale, il primo contributo sistematico al dibattito nel 2003. Lo studio più recente è più ampio Friede et al. (Friede, G., Busch, T., & Bassen, A. (2015). ESG and financial performance: aggregated evidence from more than 2000 empirical studies. *Journal of sustainable finance & investment*, 5(4), 210-233.) si basa su tutti i dati primari e secondari forniti da precedenti studi. Combinando i risultati di circa 2200 studi precedenti e oltre 1 milione di osservazioni, i risultati di tale meta-ricerca mostra che il business case per gli investimenti ESG è empiricamente molto ben fondato: circa il 90% degli studi trova una relazione ESG-CFP non negativa. Ancora più importante, la grande maggioranza – 81% – degli studi riporta risultati significativamente positivi, robusti e stabili nel tempo.

¹⁴Comitato Corporate Governance (2020). Codice di Corporate Governance.

¹⁵Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica <https://www.mase.gov.it/pagina/il-rapporto-sullo-stato-del-capitale-naturale-italia>

¹⁶Con l’entrata in vigore del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) le Fondazioni che hanno i requisiti per il riconoscimento come Ente del Terzo Settore, previsti dal Codice del Terzo Settore, o per un tipo particolare di Ente del Terzo Settore (ad esempio Ente Filantropico), possono chiederne la registrazione. In tal caso migreranno dal Registro delle Persone Giuridiche Private al RUNTS. È opportuno precisare che non tutte le Fondazioni possono essere Enti del Terzo Settore e che la legge delega (L 106/16) che ha portato poi al Codice del Terzo Settore esclude esplicitamente l’applicazione della Riforma alle Fondazioni di Origine Bancaria.

Ringraziamenti

Dynamo Academy ringrazia le aziende che hanno partecipato alla quinta edizione della ricerca Business for the Common Good 2022, effettuata con la supervisione e la collaborazione scientifica del Prof. Francesco Perrini, Roberta Pisani e Manuel Di Francesco del Sustainability Lab – SDA Bocconi.

Il lavoro ha visto la partecipazione di Maria Serena Porcari, Umberta Paola Fantoni, Maddalena Pierdicchi, Milagrosa Rancilio e Mattia Balduzzo per Dynamo Academy con il supporto di tutto il Team Dynamo; Robert Michel per l’impostazione grafica e l’editing del Report.



Via Ximenes 662
loc. Limestre, San Marcello Piteglio (PT)
+39 0573 621785
progetti@dynamoacademy.org
www.dynamoacademy.org